



Domenica, 23 settembre 2018

indiocesi
Mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio
per le Comunicazioni sociali
via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)
tel. 081.3311614
e-mail: indialogonola@gmail.com
facebook: [indialogochiesadnola](https://www.facebook.com/indialogochiesadnola)
Redazione Avvenire
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
e-mail: speciali@avvenire.it

incrociare.com
Le parole della polis
Il linguaggio politico, quasi sempre, più che mezzo di informazione è un tentativo di «massaggio» della mente e della «pancia» dei cittadini. Nulla di tragico, basta saperlo. Per Eco era moralistico volere un discorso politico senza retorica e professato solo alla verità. La guida della polis è materia di opinione, e intorno alla varietà delle opinioni deve esercitarsi il gioco del convincimento. (Pino M. De Stefano)

Nel corso dell'assemblea presbiterale di inizio anno le indicazioni pastorali e le nomine del vescovo Marino

Il Sinodo diocesano traccia i cammini

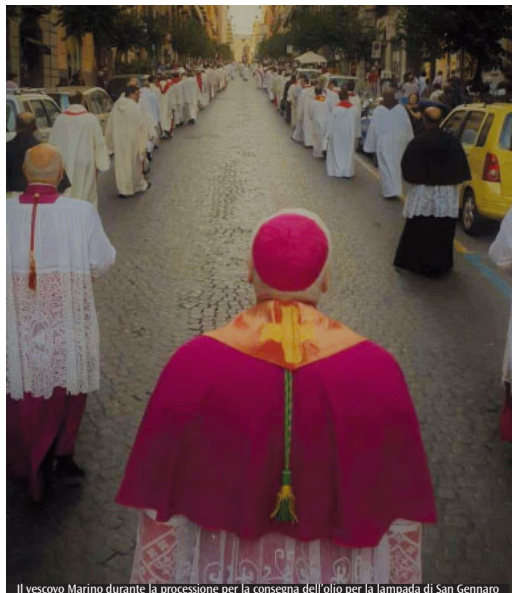
DI MARIANGELA PARISI

«Tutto va riassunto nella fede, valido supporto all'esercizio della corresponsabilità. La Chiesa infatti non è fatta di compiti e ruoli ma scaturisce dall'essere in Dio: siamo chiamati a camminare nella storia lasciando che lo Spirito parli e aiuti a discernere i segni dei tempi. Con queste affermazioni - a commento della Parola ascoltata durante la celebrazione dell'ora terza (1 Gv 3,24-24) - lo scorso giovedì mattina, presso il Seminario vescovile di Nola, il vescovo Francesco Marino, durante l'incontro di inizio anno con il presbitero diocesano, ha presentato le prossime priorità pastorali e i nuovi responsabili chiamati a perseguirle. I giovani, anche in vista anche del prossimo Sinodo dei vescovi di ottobre, e la famiglia sono i primi destinatari dell'azione pastorale indicati dal vescovo, da curare nell'unità di un agire corale che, partendo dalle indicazioni dell'attuale Sinodo diocesano, avrà un intero corpo ecclesiale locale ad essere segno di prossimità: «La Chiesa - ha sottolineato citando Evangelii gaudium 24 -», in quanto comunità evangelizzatrice, è chiamata a crescere nella prossimità, ad accorciare le distanze, ad abbassarsi fino all'utilizzazione se necessario e assumere la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo». Il cammino della Chiesa di Nola con i nuovi responsabili inizierà ufficialmente il prossimo 9 ottobre. Fino ad allora resteranno in carica quanti in questi anni, ha ricordato il vescovo Marino ringraziandoli, hanno svolto il loro servizio con dedizione per la Chiesa. In particolare il vescovo ha ringraziato monsignor Pasquale D'Onofrio, vicario generale uscente, per la cura e l'attenzione avuta per l'intera diocesi: «In questo tempo - ha detto Marino - è di monsignor

«Chiamati a essere uomini e donne prossimi alla gente»
Il nuovo vicario generale è don Pasquale Capasso
Il ringraziamento a don Pasquale D'Onofrio

D'Onofrio ho potuto apprezzare la profonda conoscenza di tutti gli aspetti della nostra Chiesa locale e l'amore per la stessa». Sarà monsignor Pasquale Capasso, ex assistente unitario di Azione cattolica e parroco da molti anni a Santa Maria delle Grazie di Marigliano, ad assumere l'incarico di vicario generale della diocesi e moderatore di Curia. Il vescovo ha nominato anche sette vicari episcopali - con potestà ordinaria - che andranno a costituire il Consiglio episcopale, congiuntamente ai vicari per le zone pastorali. Una scelta fondata sul desiderio di mantenere in equilibrio i due binari lungo i quali dovrebbe camminare «il treno della Chiesa di Nola»: la dimensione ecclesiale e la dimensione antropologica, il cui rapporto non mira e non può mirare all'annullamento reciproco ma alla giusta articolazione, mettendo «in stretta relazione la missione della Chiesa con quella di Cristo». Un itinerario che guarda ai cinque ambiti del Convegno di Verona, il cui obiettivo era l'accompagnamento della persona nella «costruzione» di se stessa «proponendo - ha detto Marino - un paradigma generativo dell'educazione», sono stati riletta alla luce delle cinque vie del Convegno di Firenze: «I cinque ambiti - ha spiegato il vescovo di Nola - sono le cinque vie di Firenze, o meglio, devono

tradursi in esse» per riuscire a realizzare una «pastorale integrata, una pastorale d'insieme», la sola che dice la Chiesa «perché l'azione comune e convergente consente di costruire cammini identitari forti e aperti». Da Cristo verso l'uomo: questo l'orizzonte e lo stile della Chiesa di Nola che il vescovo Marino ha ricordato al presbitero presente nel grande salone del Seminario: «L'esercizio quotidiano del nostro ministero in mezzo ai fedeli - ha detto il vescovo - indichi a tutti noi, al vescovo innanzitutto, con il presbitero e il collegio dei diaconi, la modalità concreta per comportarsi come coloro che servono, avendo sempre sotto gli occhi l'esempio del Buon Pastore, che è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita per tutti». Parole presenti anche nella lettera indirizzata alla Chiesa nolanese che Marino guida da quasi due anni: «Tutta la comunità cristiana - aggiunge infatti Marino nel testo epistolare - senta il bisogno di incarnare la testimonianza nella forma del servizio, del mettersi in ginocchio davanti agli altri per lavare loro i piedi. Uomini e donne prossimi alla gente, fratelli e sorelle miti, pazienti e misericordiosi; che amano i poveri e vivono la carità e la solidarietà come esercizio della libertà per il Signore, con semplicità e sobrietà di vita». Amare è servire: è questo il leitmotiv dell'intervento episcopale durante il primo incontro presbiterale del nuovo anno pastorale e che rimanda al Sinodo diocesano, richiamato dal vescovo Marino fin dalle prime battute: «Gli incarichi - ha evidenziato il vescovo - vanno considerati a partire dallo spirito di servizio e in quanto impegno di servizio», con l'obiettivo di proporre alle comunità quanto di realmente realizzabile. Oltre ai vicari sono stati nominati i nuovi decani, tutti affidati ai santi patroni Felice e Paolino.



Il vescovo Marino durante la processione per la consecrazione dell'olio per la lampada di San Gennaro

le nomine

I vicari episcopali, zionali e i decani

Il vescovo ha nominato anche i seguenti vicari episcopali, che costituiscono il Consiglio episcopale: per gli Affari economici ed amministrativi, monsignor Domenico Panico, per l'Evangelizzazione e catechesi, don Francesco D'Ascoli, per Culto divino e disciplina dei sacramenti, don Alfonso Piscotta, per la Carità e giustizia, don Aniello Tortora, per il Clero, monsignor Francesco Iannone, per la Vita consacrata, padre Gianpaolo Pagano Op, per il Laicato, don Alessandro Valentino.

Ad essi si aggiungono i vicari zionali: per la Prima Zona, don Luigi Vitale, per la Seconda Zona, don Salvatore Romano, per la Terza Zona, don Giovanni De Ruggi. Ha scelto anche i seguenti parroci come decani: I Decanato, don Antonio Nunziata; II Decanato, don Mariano Amato; III Decanato, don Vito Cucca; IV Decanato, don Salvatore Purcaro; V Decanato, don Sebastiano Bonavolontà; VI Decanato, padre Casimiro Schimoz Olf; VII Decanato, don Antonio Fasulo; VIII Decanato, monsignor Raffaele Russo.

San Gennaro. In tanti a Napoli per donare l'olio della lampada

Più di 2000 i fedeli nolan, tantissimi i sacerdoti, che martedì 18 settembre hanno «invaso» il centro storico di Napoli per portare in dono l'olio per la lampada votiva di San Gennaro. Sono arrivati al volto gioioso i fedeli di Nola, con simboli e paramenti delle proprie associazioni e congreghe, delle proprie parrocchie, e si sono messi in fila per la processione che tradizionalmente muove dalla Chiesa delle Sacramentine in via Duomo. L'anfora con l'olio ha quindi raggiunto la Chiesa di San Giorgio Maggiore: «La figura di Nola», ha sottolineato il vescovo Marino - ricorderà a San Gennaro di pregare per noi, perché possiamo testimoniare la nostra fede con gioia, nella carità sincera».

La chiesa dedicata al santo cavaliere che sconfisse il drago sembrava a stento trattenere la trepidazione dei presenti, in attesa che l'olio potesse iniziare ad ardere: in un tempo caratterizzato dalla difficoltà a capire che il Bene comune può essere curato e realizzato solo esercitando la capacità di fare spazio all'altro, ad affermare la giustizia contro la convenienza, ad aprire l'orecchio all'ascolto autentico, forte si diffonde il bisogno di una parola che indichi il cielo, di un segno che rimandi ad una speranza. E il vescovo Marino, a San Giorgio, ha richiamato l'attenzione dei presenti sulla Parola: «I capelli del vostro capo sono tutti corti, abbiamo letto stasera, ognuno di noi



La cattedrale di Napoli

appartiene infatti al cuore di Dio. Ed è in quest'amore che testimoniamo la nostra fede, anche nelle difficoltà, nella quotidianità». La processione ha quindi ripreso il cammino verso la Cattedrale dove ha avuto luogo la Celebrazione dei Primi Vespri, presieduta dal Cardinale Crescenzo Sepe, al termine della quale, si è proceduto all'accensione della lampada votiva sul sagrato del Duomo. «Il patrono di Napoli e della Campania - ha detto il vescovo Marino durante l'omelia - ci ricorda che il sangue di Cristo scorre nelle vene della Chiesa: anche noi siamo chiamati ad essere confessioni della nostra fede con la vita. Il coraggio del martire, scrive san Bernardo nei Sermones super Cantica, deriva dalle piaghe di Gesù entro le quali l'uomo di fede dimora. In Cristo ha vissuto san Gennaro, esempio di libertà, che è vita vissuta per amore», del prossimo, dell'immigrato, del povero, dell'oppresso dall'illegalità e da forme di potere mafiose e camorristiche, dello straniero. «San Gennaro - ha concluso monsignor Marino - insegna a essere testimoni, non solo a dirsi cristiani, ma ad esserlo nella carità».

Mariangela Parisi

a settembre

Fine mese ricco di ospiti

Il prossimo 29 settembre, alle ore 10, presso il Seminario vescovile di Nola, si terrà la prima delle tre Giornate dell'Avvenire e del Soavenero promosse dall'Ufficio per le Comunicazioni sociali diocesano dal titolo «Educare lo sguardo. Il Soavenero di un paesaggio per la tutela dell'ambiente comune». Il giornalista del quotidiano dei Cattolici italiani, Mimmo Muolo, e il referente del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Stefano Gasseri, dialogheranno sulle modalità di custodire e comunicare uno sguardo di fede sul territorio. L'incontro si terrà nella Prima zona pastorale. Il 17 novembre e il 19 gennaio i successivi, rispettivamente presso la parrocchia San Sebastiano martire di Brusiano e Santa Maria delle Vergini di Scalfati. Il 30 settembre invece, alle 10, presso le Basiliche paleocristiane di Cimiteile, riprenderà il cammino di spiritualità sulla figura di Paolino e Teodoro. Sarà il vescovo Marino a tenere il primo incontro che si concluderà alle 12 con l'eucaristia. [info: diocesi.nola.it](http://info.diocesi.nola.it)

DI SARA FALCO

D a sempre, il Progetto Policoro è attento a promuovere un percorso nelle scuole perché passi una nuova cultura del lavoro e della ricerca di esso. Lo scorso anno si è chiuso con l'esperienza presso l'Isis Saviano-Marigliano, nello specifico nella sezione del

Liceo Scientifico, guidato dal preside Domenico Ciccone, che non ha esitato a mostrarci grande entusiasmo e ospitalità. Con quattro lezioni da tre ore ciascuna, il tutor don Giuseppe Autorino, insieme all'animatrice di comunità in carica, ha incontrato le classi di quarto e quinto anno del liceo. Quello che tanto ha cuore il Progetto Policoro è dunque ciò che sin dal primo approccio coi ragazzi si è voluto trasmettere, è una cultura del lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale. E proprio su questi valori si è

a ottobre

La carità al centro

Il primo appuntamento del decimo mese dell'anno - 3 e 4 ottobre - vede Assisi come meta del pellegrinaggio a dimensione regionale toccando alla Campania il dono dell'olio per la lampada votiva di San Gennaro. Sabato 13 ottobre invece, presso il Seminario vescovile di Nola, si svolgerà l'annuale assemblea della Caritas. Tema di quest'anno: «Prendersi cura di chi si prende cura». Il vescovo Francesco Marino e il vescovo di Agrigento e direttore della Caritas Italiana Francesco Montenegro interverranno come relatori. Gli incontri continueranno anche nel pomeriggio presso il Centro delle Culture di Ciciliano «Re-starting Apertina»: incontro con la Caritas di Agrigento. Da venerdì 19 ottobre a domenica 21, si svolgeranno invece gli esercizi spirituali promossi dalla Pastorale per la Famiglia «Maria, la giovane donna di Nazareth» sarà la figura con la quale i partecipanti si confronteranno presso il Centro la Pace di Benevento, guidati da don Lino D'Onofrio che sarà relatore anche il 28 ottobre - presso le Basiliche paleocristiane di Cimiteile - dalle 10 alle 12 - per l'approfondimento di alcuni momenti della vita di San Paolino, fondamentali nel suo cammino di conversione. [Info: diocesi.nola.it](http://info.diocesi.nola.it)

Il Progetto Policoro fa rete con le scuole

Un percorso di 12 ore nelle quali tutor e animatrice di comunità incontrano gli studenti

DI SARA FALCO

D a sempre, il Progetto Policoro è attento a promuovere un percorso nelle scuole perché passi una nuova cultura del lavoro e della ricerca di esso. Lo scorso anno si è chiuso con l'esperienza presso l'Isis Saviano-Marigliano, nello specifico nella sezione del

Liceo Scientifico, guidato dal preside Domenico Ciccone, che non ha esitato a mostrarci grande entusiasmo e ospitalità. Con quattro lezioni da tre ore ciascuna, il tutor don Giuseppe Autorino, insieme all'animatrice di comunità in carica, ha incontrato le classi di quarto e quinto anno del liceo. Quello che tanto ha cuore il Progetto Policoro è dunque ciò che sin dal primo approccio coi ragazzi si è voluto trasmettere, è una cultura del lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale. E proprio su questi valori si è

strutturato il percorso per gli alunni che al penultimo ed ultimo anno di liceo si trovano a dover riflettere e scegliere cosa fare da grandi. Importante è stato far scoprire o riscoprire ai ragazzi, anzitutto qual è il loro talento, in cosa sentono di eccellere, quale futuro per loro immaginano e proprio da queste prime consapevolezza ci si è soffermati sulla parola «lavoro» che ad oggi, tanto fa paura ai giovani che un po' delusi dalla precarietà, affrontano sfiduciosi il tema. Troppo spesso sentono ripetere alla tv o leggono sui

giornali statistiche sconfortanti: i giovani hanno bisogno di un messaggio di speranza. Per questo è stata importante per gli alunni la testimonianza di un Gesto Concreto del Policoro: la storia di Francesco Sodano, giovane imprenditore della nostra diocesi, accompagnato dal Progetto nella creazione e conduzione della sua attività imprenditoriale. Ascoltare un giovane che parla ai giovani della fatica ma anche della gioia di creare e veder crescere una impresa propria, è un modo

I TEMI

- ◆ LEGAMBIENTE
LA LOTTA A FUOCHI E DISCARICHE
[a pagina 2](#)
- ◆ POMIGLIANO
SINDACI E CITTÀ CONNESSIONE 4.0
[a pagina 3](#)
- ◆ APNEA
RECORD MONDIALE A QUARANTOTT'ANNI
[a pagina 8](#)



sicuramente efficace per far passare un messaggio importante ai ragazzi: si può fare, c'è speranza, non demordete! Don Giuseppe Autorino ha da sempre creduto nella validità di questa esperienza formative nelle scuole e la sostiene fortemente provando a fare rete: anche durante il prossimo anno scolastico.

A Casamarciano i fondi per i Regi Lagni

Due milioni di euro dalla Regione Campania per finanziare un progetto pilota per la pulizia straordinaria dei Regi Lagni. Era stato l'annuncio, un mese fa, di Andrea Manzi, sindaco di Casamarciano. Giovedì scorso la notizia: 600 mila di quei 2 milioni di euro andranno proprio al comune guidato da Manzi per la pulizia dell'alveo. L'amministrazione casamarcianese è l'unica ad aver presentato un progetto esecutivo, approvato e finanziato con 2 milioni di euro destinati al comparto dell'area nolana. Gli altri comuni interessati - San Paolo Belisio, Tufo, Cicciano, Camposano, Saviano, Scisciano, San Vitale e Marigliano - non hanno presentato i progetti e dunque non beneficano di alcun finanziamento. Una situazione, quella della pulizia degli alvei, che ha tenuto banco durante tutto il periodo estivo, con accese discussioni via social, complice anche le improvvise e pesanti precipitazioni che, ad agosto, si sono abbattute sul Nolano e nel Vallo di Lauro, rilanciando la questione relativa al cattivo stato dei canali idrici della zona, che si spera possano a breve, almeno a Casamarciano, essere riportati al massimo delle loro capacità di funzionamento. (A.Lan.)

Annamaria Iovino di Legambiente Nola racconta la sua battaglia contro gli incendi nei campi. Che non sono però l'unico problema in zona

Tra roghi e discariche, per salvare il territorio

La riduzione dei reati ambientali passa anche dalla diffusione di pratiche virtuose e dal monitoraggio civico. C'è maggiore consapevolezza fra i cittadini ma c'è sempre il rischio di tornare indietro

DI ANTONIO AVERAIMO

«D al mio palazzo ogni sera vedo quella che io ho ribattezzato la Terra dei fumi»: un intero territorio da cui si alzano ogni sera tante colonne di fumo. Sembra quasi di stare a Baghdad». A parlare è Annamaria Iovino, presidente del circolo Legambiente di Nola. Per lei la Terra dei fuochi non è un brutto ricordo, ma una realtà ben presente. «Qualcosa è migliorato rispetto al passato: c'è più consapevolezza fra i cittadini. Ma non si può indietreggiare nemmeno di un millimetro in questa battaglia», dice. Lei, col suo gruppo di volontari, si occupa della Terra dei fuochi nolana. Che è fatta di due fenomeni: i roghi agricoli e quelli delle discariche abusive. Il suo impegno per l'ambiente nasce da un'esperienza che l'ha segnata profondamente: suo figlio, intorno ai due anni di età, comincia a soffrire di crisi acute di asma e per poco non rischia di morire. Annamaria si convince che dietro i problemi di salute di suo figlio e di altri bambini dell'area ci siano quegli incendi che ogni giorno vengono appiccati nella sua terra. Comincia a girare per i Comuni, per le scuole, tra i contadini per ribadire che «tutto ciò che viene bruciato è dannoso per la salute». Anche cose apparentemente innocue come il fogliame degli alberi o la loro linfa. Per non parlare dei fitofarmaci che si sprigionano nell'aria insieme alle piante e ai rami bruciati. «Nel fenomeno dei roghi agricoli fa la sua parte anche una certa ignoranza. Noi siamo andati in giro a spiegare agli agricoltori che ci sono metodi virtuosi



Discariche abusive in località Boscofongone

per liberarsi del fogliame secco, come la trinciatura e la nullatura. Tra l'altro, il fumo uccide la pianta e ne risente anche la produzione». Ma la sensibilizzazione non è bastata. Sono servite applicazioni puntuali della legge, che vieta i roghi agricoli nei periodi estivi, e ordinanze severe dei sindaci perché il fenomeno diminuisce. «Come nel caso di Casamarciano, dove il sindaco Andrea Manzi ha predisposto multe di diecimila euro a chi appicca i roghi. Inutile dire che da quel momento sono spariti del tutto. Tanti comunque sono i Comuni che hanno reso dura la vita di chi appicca il fuoco». Ma l'area nolana conosce fuochi sicuramente ben più dannosi. Sono quelli che quasi quotidianamente

si alzano dalle tante micro-discariche abusive. Come quelle dell'area di Boscofongone, poco distanti dal complesso Cis-Interporto-Vulcano Buono. Ci trovi di tutto, persino l'amianto. Qui vengono a svuotare le imprese dell'area, da quelle tessili a quelle dell'edilizia. Producono in nero, smaltiscono in nero, completamente al di fuori del sistema di smaltimento legale previsto per questo tipo di rifiuti. Un tempo da queste parti c'erano delle telecamere, acquistate con i fondi dell'Unione Europea. «Costano troppo», spiegano le istituzioni dopo la loro rimozione. Eppure quello è l'unico modo per dissuadere i criminali e per assicurarli alla Giustizia. «C'è una recrudescenza del fenomeno delle

discariche abusive in quest'area e in tutta quella che è conosciuta come la Terra dei fuochi - spiega Maria Teresa Imparato, presidente di Legambiente Campania -. La nostra risposta è il monitoraggio civico. Grazie a queste segnalazioni è stato possibile per le forze dell'ordine intervenire con successo in molti casi. Purtroppo la Terra dei fuochi non fa parte del passato, ci vuole poco a tornare indietro». Ma qualcosa fortunatamente è cambiato nel corso degli anni. Quando negli anni scorsi Annamaria si recava dai carabinieri per denunciare i roghi, non le chiedevano nemmeno le generalità. Perché era la sola a denunciare. «Adesso me le chiedono. Vuol dire che siamo molli di più».

Nola, dall'Asl sono in arrivo 12 infermieri per l'ospedale

«L'Asl Napoli 3 Sud colma definitivamente la spinosa questione della carenza di personale infermieristico in alcuni importanti reparti dei principali ospedali presenti sul territorio aziendale. Superando le questioni legate ai limiti di spesa relativi alla legge 191/2009 (piano di rientro) e facendo riferimento alla necessità di assicurare adeguati livelli di assistenza ospedaliera (Lea), la Regione Campania ha autorizzato l'Asl Napoli 3 Sud ad avviare le procedure per il reclutamento di ventiquattro profili infermieristici».

Così la Asl Napoli 3 Sud, in una nota ripresa dall'agenzia Dire. Nello specifico: 12

infermieri da assegnare all'unità operativa complessa di neurologia dell'ospedale di Nola anche in vista della programmata attivazione della stroke-unit per la cura dell'ictus; 6 infermieri da assegnare all'unità operativa complessa di medicina e chirurgia d'urgenza e d'urgenza del pronto soccorso (osservazione breve intensiva) del presidio ospedaliero San Leonardo di Castellammare di Stabia; 6 operatori socio sanitari da assegnare all'unità operativa complessa di medicina e chirurgia d'urgenza e pronto soccorso (osservazione breve intensiva) del presidio ospedaliero San Leonardo di Castellammare di Stabia.

Il Giglio di Paladino in mostra alla Reggia



ogni anno, pre la Festa, il rivestimento di uno dei gigli fosse affidato ad un artista di rilievo». (M.Par.)

«È un evento importantissimo per la promozione turistica del territorio, della Festa dei Gigli e della Reggia di Caserta». Così il maestro incisore nolano Vittorio Avella ha commentato l'esposizione - fino al 27 settembre - di uno degli otto obeliscchi e della Barca che ogni giugno percorrono il centro storico di Nola in onore di San Paolo. Un'iniziativa possibile grazie al protocollo d'intesa tra la Reggia e l'Agenzia di sviluppo dell'area nolana. Quello esposto è un giglio d'artista: il rivestimento scelto è stato infatti firmato - per la Festa del 2014 - dal maestro Mimmo Paladino. Alcune delle cui opere sono parte di «Terra Motus», la collezione di arte contemporanea dei più grandi artisti degli anni '80 esposta permanentemente alla Reggia. La straordinaria bellezza del rivestimento di Paladino, porta Avella a suggerire: «E se

le opinioni

Gaetano Rivezzi. «Produce dei danni ogni sostanza bruciata»



«Non c'è alcun dubbio sul fatto che ogni sostanza bruciata produca dei danni all'essere umano e all'ambiente». Ad affermarlo è Gaetano Rivezzi, presidente regionale di Isde - Associazione medici per l'ambiente. «Il fumo - prosegue Rivezzi - è sempre dannoso per l'uomo, poiché permette l'entrata nel corpo di sostanze che non sono normalmente filtrate. Anche sostanze apparentemente meno pericolose, come il fogliame, possono causare danni. In particolare, è da segnalare una certa iperreattività dei bambini, che può portare per esempio a fenomeni come l'asma. Peggio ancora se a sprigionarsi nell'aria sono sostanze come quelle contenute nei rifiuti delle tante discariche abusive della Terra dei fuochi. Parliamo di rifiuti industriali pericolosissimi, che diffondono diossina e sostanze che la letteratura scientifica più accreditata segnala come cancerogene».

Antonio Carpino. «Per le zone critiche serve la videosorveglianza»



«Quello dei roghi nell'area nolana è un fenomeno estremamente preoccupante ed endemico», dice Antonio Carpino, sindaco di Marigliano e presidente del Tavolo dei Comuni dell'Agenzia area nolana, società consortile che raggruppa 18 Comuni del Nolano. «Ogni anno - afferma Carpino - noi sindaci emettiamo ordinanze specifiche per contrastare questo fenomeno, ma qui siamo in presenza di dinamiche a tutti gli effetti criminali. Non bastano i controlli previsti nell'ambito del monitoraggio della Terra dei fuochi, con i pattugliamenti delle forze dell'ordine. Bisogna monitorare costantemente i punti più critici con sistemi di videosorveglianza moderni, che ci consentano di risalire ai criminali e punirli. Ma per farlo servono risorse che lo Stato deve mettere a disposizione».

Vincenzo Forino. «Nell'area nolana molti sversamenti illegali»



«Nell'area nolana si possono riscontrare tutte le dinamiche tipiche della Terra dei fuochi: roghi agricoli, smaltimento illegale dei rifiuti speciali industriali e via discorrendo». Ad affermarlo è Vincenzo Forino, referente di zona di Stop Biocidio, la rete dei comitati che combattono l'emergenza ambientale della Terra dei fuochi. «Purtroppo - sostiene Forino - il contadino, l'imprenditore e il cittadino comune smaltiscono i propri rifiuti nelle tante discariche a cielo aperto presenti nelle nostre campagne. Volendo fare un esempio, abbiamo documentato con foto inequivocabili la presenza di una maxi-discarica abusiva in località Boscofongone. Il boss pentito Carmine Alfieri d'Altonde rivelò come in quell'area avesse sotterrato di tutto, come i rifiuti tossici provenienti dall'ex Unione Sovietica».

Aniello Tortora. «Guardarsi dal rischio di abbassare la guardia»



«La Chiesa di Nola è sempre stata sfregio del territorio perpetrato in questi anni», afferma don Aniello Tortora, responsabile dell'Ufficio per la Pastorale sociale e il Lavoro della diocesi di Nola, e parroco della chiesa di Maria SS. del Rosario a Pomigliano d'Arco. «In questo attacco sistematico all'ambiente - sostiene don Tortora - entrano in gioco meccanismi perversi che vedono protagonisti la camorra, l'imprenditoria, la politica, come è stato ampiamente dimostrato dalle indagini della magistratura e dai processi. A pagare, come sempre, è soprattutto la povera gente. Tuttavia vedo una maggiore coscienza del pericolo rispetto agli anni scorsi. Il rischio nullo, anche per noi uomini di Chiesa, è quello di abbassare la guardia. A volte sembra quasi che ci stiamo addormentando. Un pericolo che va assolutamente scongiurato».

Maleodorante e a chiazze: lo scempio del Sarno

DI ANTONIO TORTORA

Sversamenti, scarichi, miasmi. Non c'è pace per il fiume Sarno, ancora una volta vittima, nell'ultimo mese, dell'insensibilità umana. E mentre la commissione Ambiente della Regione affronta la questione delle vasche di laminazione di Pianillo e Fomillo, i una denuncia dei residenti tra Scafati e Angri ha fatto partire un'inchiesta sui rifiuti nel canale San Tommaso dal quale, a partire da luglio, emerge un olezzo disgustoso che inevitabilmente condiziona la quotidianità dei cittadini del posto. Ad inizio settembre, il rovo Bottaro, uno dei canali limitrofi al Sarno, ha invece potuto «vantare», nel proprio corso, la presenza di una macchia giallastra a pelo d'acqua, segno inequivocabile di uno scarico fuorilegge. Secondo Giancarlo Chiavasso,

Seri i disagi per i comuni lungo il fiume. Secondo Giancarlo Chiavasso, responsabile scientifico di Legambiente Campania, «non serve comere dietro ai singoli che sversano»



Il fiume Sarno

responsabile scientifico di Legambiente Campania, «non serve né è tantomeno possibile cercare dietro ai singoli che sversano, bensì si deve andare a capo del problema, ossia il Servizio idrico integrato e l'attuazione e applicazione della relativa legge regionale del 2015». Dal punto di vista tecnico, la spiegazione del proliferare di tali fenomeni risiede nel fatto che «le reti

fognarie, nere e grigie, di raccolta e di smaltimento delle acque sono realizzate in modo approssimativo. Da qualunque tombino - aggiunge l'esperto di Legambiente - si possono immettere liquami in fognatura e spesso, questi, considerati i ritardi infrastrutturali, finiscono nel Sarno o nei suoi affluenti senza nessun trattamento, ossia senza essere

intercettati da un impianto di depurazione. Succede, pertanto, di ritrovarsi con colorazioni anomale dei corsi d'acqua». Ritornando al capo del problema, Chiavasso ha le idee chiare. «Vi è - spiega - un'immorale responsabilità degli enti locali, che dovrebbero assicurare nel più breve tempo possibile le misure opportune, come l'obbligo di individuare chi e come gestirà i servizi e stabilire le performance da raggiungere. Non essendoci la tensione e l'impegno giusto, si pregiudica anche lo sviluppo del turismo e la tutela dell'ambiente». Il territorio del Sarno rientra nell'ambito distrettuale Sarnese-Vesuviano, competenze cinquantanove comuni, i cui organi di governo sono costituiti da esponenti delle amministrazioni locali. «Lo stesso discorso - chiude - si può fare per il problema rifiuti».

Dopo l'esposto da parte di alcune associazioni, i sindacati del baianese sono stati convocati dal Prefetto di Avellino

Presunto amianto in una cava a Sperone Il Comune: «Attendiamo indicazioni per agire»

«Sono ancora in attesa di comprendere quali atti amministrativi devo attuare». Riassume così la sua posizione, Marco Alaia, sindaco di Sperone, in merito alla vicenda di un presunto sversamento di amianto dell'ex Isochimica in una cava della città. Un esposto presentato dalle associazioni «Sde Medici per l'Ambiente», «Lotta per la Vita» e «Ultimi per la legalità», sulla base della testimonianza di due ex operai all'interno del sito di un procedimento penale relativo a Isochimica, ha indotto il Prefetto di Avellino a convocare i sindacati del baianese, insieme ad Arpac, Asl e ai maggiori esponenti di carabinieri e guardia forestale. Riunione svoltasi lo scorso 29 agosto. «Da quando sono state rese queste dichiarazioni... ha aggiunto Alaia - non so se siano state aperte delle indagini. Se così fosse, non potremmo, in ogni caso, avere accesso alle stesse oppure esse potrebbero anche essere state compiute e, poi, archiviate o ancora può darsi che il pubblico ministero non abbia ritenuto meritevoli di proseguire le dichiarazioni. Tali valutazioni, portate in riunione, erano condovine anche dagli ufficiali dei Carabinieri presenti al tavolo. Ho chiesto loro qual è

l'atto amministrativo che avrei dovuto adottare. Sono a disposizione per fare la mia parte qualora la si debba fare, purché mi si chieda un atto amministrativo che abbia un minimo di fondamento». Alaia, già prima della convocazione del Prefetto, aveva disposto, tramite una pubblicazione sul sito istituzionale, una sorta di invito alla popolazione a segnalare la presenza di amianto. «Tuttavia - spiega Alaia in riferimento alla missiva inviata a tutti i sindaci dal consigliere regionale Flora Beneduce - sono loro, in Regione, che hanno gli strumenti adeguati e dovrebbero farli funzionare, d'intesa con il Comune, attuando una collaborazione interistituzionale. Sono l'unico ente, - aggiunge - a disporre di uffici per la salute pubblica. L'Arpac, così come l'Asl, seppur dislocati su base provinciale, sono uffici regionali. La consigliere regionale fa bene a scrivere al sindaco, ma dovrebbe anche occuparsi degli uffici di cui dispone, cui può dare tranquillamente atti di indirizzo al fine di compiere determinate attività». Permettendo, secondo l'auspicio del sindaco, l'utilizzo di droni e personale specializzato. (A. Tor.)



Il sindaco Alaia (Foto: Pio Stefanelli)

Su una piattaforma tecnologica il primo cittadino di Pomigliano d'Arco ha chiesto agli abitanti un parere sull'introduzione della circolazione a targhe alterne

Cittadini e sindaco, confronto 4.0

DI ANTONIO TORTORA

Un esperimento di democrazia diretta. Così è stata definita l'iniziativa del sindaco di Pomigliano d'Arco, Raffaele Russo, di avviare una consultazione dei cittadini in materia di targhe alterne. La decisione di sottoporre a limiti la circolazione degli autoveicoli, effettivamente in atto da domani, 24 settembre, deriva senza che i cittadini abbiano polveri sottili oltre il consentito, in particolare nello scorso mese di agosto. Utilizzando la piattaforma tecnologica «Sindaci in Contatto 4.0» brevettata da Enterprise Contact Group, Russo ha postato, tramite una telefonata ed un messaggio registrato, ad oltre quattromila famiglie la propria decisione, accogliendo pareri favorevoli, opinioni contrarie e suggerimenti. Nella telefonata, si faceva un riferimento al periodo dal 1 al 7 agosto, giorni in cui si è sfiorato il limite consentito, e al successivo periodo (8-31 agosto) in cui, invece, il limite non era stato superato. In buona sostanza, si legava il mancato superamento della soglia critica alla minore circolazione e presenza di autoveicoli in città e, dunque, ad un'inferiore combustione. Sono state 2306 le famiglie a rispondere alla sollecitazione su 4505 raggiunte. «Talvolta - spiega Russo - il sindaco prende una decisione che arriva alla popolazione senza che i cittadini abbiano potuto apprezzarla prima né, tantomeno, proporre qualche consiglio migliorativo. Poiché il sindaco è responsabile della salute dei cittadini, abbiamo deciso di ipotizzare le targhe alterne sul territorio in determinati giorni e in determinate ore. Volevamo sapere cosa ne pensassero i cittadini e in particolare, se potessero dare un suggerimento su un sistema alternativo». In ogni caso, il regime delle targhe alterne entrerà in vigore da domani. La limitazione sarà valida dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13 e dalle 18 alle 20, mentre il sabato e la domenica si manifesterà dalle 10 alle 20. Contestualmente, un manifesto è stato stampato dall'amministrazione comunale, nel quale si adducono le motivazioni del provvedimento. «I dati scientifici - si legge - dimostrano inequivocabilmente il rapporto tra polveri sottili e gravi malattie polmonari. Per essere nel range di sicurezza, avremmo potuto superare il limite previsto dalla legge non più di 35 volte in un anno. Fino al mese di settembre 2018, il Comune di Pomigliano d'Arco ha sfiorato già 69 volte». L'iniziativa di partecipazione popolare è stata valutata in una prospettiva differente dal segretario PD cittadino, Vincenzo Romano, il quale ha posto, piuttosto, l'accento sull'opportunità di modalità partecipative differenti, fondate sull'informazione: «Esiste il fenomeno delle polveri sottili - ha detto ribadendo quanto scritto anche su Facebook - e si comunica che la causa consisterebbe nel traffico veicolare. Sul punto, a giugno, il PD organizzava presso la piazza Giovanni Leone un incontro pubblico con la presenza di esperti, consiglieri regionali e deputati, con cui si informava circa le

emergenze ambientali ed, in particolare, si gridava un allarme inquinamento nella zona Masseria Fornari». Romano ha indicato, poi, la sua ricetta e formulato una proposta: «La richiesta di un coinvolgimento della cittadinanza - ha chiarito - è positiva, coniugandola però con la responsabilità delle decisioni e del principio della competenza. In tal senso, mi faccio promotore di una proposta: inseriamo nello statuto e nel regolamento comunale l'Istituto del referendum popolare. Coinvolgiamo i cittadini, accendiamo il confronto, apriamo una stagione di consapevolezza dei processi decisionali». Il sindaco Russo non ha escluso la ripetizione futura dell'esperimento, anche in virtù dell'ormai acquisito utilizzo della piattaforma tecnologica brevettata da Enterprise Contact Group che, consente, di concerto con Google, anche di circoscrivere una zona di interesse e diramare eventuali allerte con assoluta precisione. «Il sistema - ha chiesto Russo - ci permette una comunicazione più agevole con determinati settori del territorio, rendendosi utile in situazioni di emergenza quali mancanza idrica e di corrente».



Vincenzo Romano



Foto: profilo fb, Comune di Pomigliano d'Arco

Il filosofo Mazzarella: saper leggere i dati, no al consenso a giornata

DI ALFONSO LANZARI

«Sindaci in Contatto 4.0» è una piattaforma tecnologica grazie alla quale da Pomigliano d'Arco è partito in questi giorni un esperimento di «democrazia diretta»: l'amministrazione potrà acquisire in tempo reale il parere dei cittadini su alcuni provvedimenti. La novità rilancia il dibattito sull'accesso sui temi delle nuove forme di democrazia e crisi delle vecchie modalità di partecipazione politica. Secondo Eugenio Mazzarella, già deputato del Pd, ordinario di Filosofia teoretica presso l'Università di Napoli Federico II «nessuna notizia di questo tipo può essere rubricata solo a novità di carattere tecnico. Di per sé questa sorta di app per la gestione amministrativa del rapporto con i cittadini modificherà, per tempi e modalità di ascolto, questo rapporto. L'amministrazione avrà a disposizione un flusso maggiore di informazioni, ma guai - a mio avviso - se lo gestirà in una pura ottica di test della soddisfazione del cittadino consumatore. Si rischia il corto circuito del 'cliente ha sempre ragione' in situazioni dove un intervento sgradito - ad esempio sul rispetto delle norme edilizie e urbanistiche - vantaggioso alla comunità sul lungo periodo non ne incontra nell'immediato il consenso minuto di chi si sia abituato a pratiche in deroga dal consentito. Insomma a più informazione dovrebbe corrispondere più capacità di lettura politico-amministrativa di questo flusso di dati. Su un livello più generale, la crisi della democrazia rappresentativa, da tanti diagnosticata, è irreversibile?»

Su questo terreno niente è irreversibile, e tutto è responsabilità dei singoli e delle comunità. La crisi democrazia rappresentativa liberale, sia pure con basi sociali più ristrette, dell'età dei fascismi europei ha avuto bisogno di essere resa reversibile dopo che era stata da troppi individui, vastissimi strati di popolazione e soprattutto scellerate classi dirigenti - affrontata e gestita come irreversibile, e quindi come il «nuovo mondo» - il terzo Reich, l'era fascista - in cui bisogna installarsi. Il processo è stato sanguinoso. L'unica consolazione storica - ma vallo a dire ai milioni di morti necessari - è stata l'allargamento che ne è venuto delle basi sociali della democrazia rappresentativa, un dato di fatto della rinascita europea che andrebbe a tutti i costi difeso con responsabilità senza giocare agli apprendisti stregoni di «nuove» forme di democrazia. Ne il futuro della democrazia» (1984), Norberto Bobbio scrisse che «nessuno può immaginare uno Stato che possa essere governato attraverso un continuo appello al popolo (...). Salvo nell'ipotesi per ora fantasmagorica che ogni cittadino possa trasmettere il proprio voto a un cervello elettronico standosene comodamente a casa e schiacciando un bottone». Ora quell'ipotesi fantascientifica è realtà.

Bobbio aveva tremendamente ragione. Aveva vissuto da contemporaneo la crisi della democrazia rappresentativa liberale nelle sue forme primo-novecentesche ed aveva capito bene che per le società di massa la crisi della rappresentanza significava una sola cosa: il filo diretto tra il capo con il popolo, che oggi tende a riproporsi tramite la gestione del web e la manipolazione dei suoi umori, magari preparando così per bene il formalismo democratico del voto una tantum nelle urne per l'uomo forte del momento. Si tratta di una via d'uscita autoritaria - le demokrazie - di cui oggi vediamo esempi ai confini dell'Europa. E questo al di là della necessità della politica di avere pensieri lunghi che spesso possono essere in contraddizione con la trimestrale di cassa del consenso a giornata. Una logica che ha già sfasciato l'economia reale a favore della rapina sociale dell'industria finanziaria. La tenuta democratica passa anche da livelli adeguati di mobilità sociale e lotta alle disegualtanze, due fronti sui quali arranchiamo, specie al Sud. Neanche l'istruzione a volte riesce ad aiutare chi non è figlio di dio. Perché la politica non è stata in grado evolvere? Qui non c'entra niente la crisi della «forma» della democrazia rappresentativa. Il problema è la crisi, la bassa qualità del ceto politico, che si sta dimostrando incapace di garantire una gestione socialmente accettabile della crisi economica strutturale delle nostre società nel quadro della globalizzazione. Non va cambiata la forma della rappresentanza, ma la qualità media dei suoi titolari, che non sarebbero diversi da oggi per il solo di affidarsi a strumenti più efficienti nel senso alla fine di più autorità di gestione del potere. L'uomo forte non è mai servito alla partecipazione delle masse, ma a controllarle meglio, magari anche con un po' di farina e feste di accompagnamento alle fortune. Aggiornamento di un'antica ricetta che noi al Sud conosciamo bene.

«Il sindacato faccia i conti con le ragioni della sua crisi»

Salvatore Velardi, 40 anni in Cgil, commenta gli ultimi dati sul calo iscritti alle organizzazioni dei lavoratori diffusi da Demoskopika

tesserati. In controtendenza la Uil con circa 26 mila iscritti in più nell'arco temporale osservato. L'indagine ha voluto misurare anche il tasso di «appeal sindacale», un indice elaborato dalla stessa Demoskopika. La Campania, in questa speciale classifica, si colloca in coda, assieme a Piemonte e Valle d'Aosta. Alla flessione degli iscritti si accompagna quella della partecipazione. Circa 574 mila italiani over 13 anni, pari soltanto all'1,2% della popolazione di riferimento, hanno dichiarato di aver svolto attività sociale gratuita per un sindacato nel 2016: 9% in meno dell'anno precedente. Salvatore Velardi, sindacalista di lungo corso, ha ricoperto ruoli importanti all'interno della Cgil di Napoli dal 1978 al 2014 (delegato sino a presidente nazionale territoriale etc.) e non si dice sorpreso dai risultati. «Anzi - commenta - nel leggere i numero ho pensato che è andata pure bene.

Ero più pessimista». A dire il vero, Cgil e Cisl hanno messo in discussione l'esito dell'indagine: il metodo di raccolta dati - dicono - avrebbe falsato i risultati. Ma Velardi non sembra voler concedere troppa attenzione alla diatriba. «Si tratta del gioco delle parti - afferma - ciascuno prova a difendersi. I peggiori risultati del Sud si possono facilmente spiegare con la maggiore incidenza della crisi economica e il più grave calo dell'occupazione, che stenta ancora a rientrare ai livelli precisi. Torno a dire, però, che mi aspettavo un decremento anche maggiore vista

l'indiscutibile crisi in atto. E' sulle ragioni di questa ultima crisi che dovremmo concentrarci più che sul balletto dei numeri. Purtroppo un'analisi di questo tipo sarebbe necessaria ma continuiamo a rimandare la resa dei conti con un mondo che è profondamente cambiato». Qual è secondo lei la riflessione da fare? «Dovremmo ragionare sulla crisi di tutte le organizzazioni intermedie, sindacati ma anche partiti. La forma da loro assunta dal secondo dopoguerra in poi, è stata resa inadeguata dai cambiamenti intervenuti dopo caduta del muro di Berlino: in primis i processi di



Salvatore Velardi

globalizzazione che hanno rivoluzionato lo scenario economico e lavorativo. Si è ristretta la quota dei lavoratori garantiti e allargata la folla dei lavoratori precari, specie tra i giovani, ai quali non abbiamo offerto risposte». Ma non è tutto. «Inoltre - prosegue Velardi - c'è la disintermediazione permessa dalla rivoluzione tecnologica. In tale contesto, è naturale che un'organizzazione come quella del sindacato tradizionale, con otto livelli intermedi tra la base e il vertice, risulti inadeguata per rappresentare chiunque. Vede cos'è successo ai partiti storici in Italia? Sono quasi scomparsi. Il modo della partecipazione dev'essere ripensato, tanto per cominciare, e reso più diretto e senza decisioni calate dall'alto». Le difficoltà dei sindacati e dei partiti devono dunque essere lette insieme. «Esatto. E la crisi di tutti e loro intermedi in tutta Europa: senza adottare questo sguardo più ampio continueremo a non capire e dunque a non saper riformarci. Come tutelare i diritti individuali e collettivi nella società che si fa formando? Questa è la sfida che dobbiamo affrontare». (A. Lan.)

San Giuseppe Vesuviano per l'Addolorata Il vescovo Marino: la fede vuole impegno

Sono trascorsi ottant'anni dalla fondazione della parrocchia Santa Maria la Pietà di San Giuseppe Vesuviano, punto di riferimento per gli abitanti di quella che è la periferia della cittadina ospitante il Santuario dedicato allo sposo della Vergine. Un territorio complicato e di non facile amministrazione ma del quale la comunità parrocchiale, guidata da don Francesco Feola, cerca di far emergere la bellezza. Coltivando le relazioni. Forte è l'impegno educativo sul territorio e forte è la vicinanza soprattutto alle famiglie. A loro è stato dedicato il primo giorno di preparazione alla Festa della Beata Vergine Addolorata, la cui processione si è tenuta lo scorso fine settimana. Nei giorni precedenti, ogni famiglia ha ricevuto in dono un pezzo di pane benedetto - «il pane di Maria» - perché, riuniti per pranzo o cena, potesse consumarlo dopo aver pregato.

«Un gesto - ha spiegato don Feola - fatto per invitare le famiglie a fermarsi e a ricentrare il proprio quotidiano, facendo memoria del 'sì' di Maria che, accogliendo la Parola del Signore, ci ha donato il 'Pane della vita', nostro Signore Gesù». Al centro del triduo l'Adorazione eucaristica: perché il cuore di ogni festa è Cristo. Il vescovo Francesco ha presieduto la celebrazione del venerdì sera, nella vigilia del giorno dedicato all'Addolorata. Durante l'omelia ha invitato la comunità a guardare alla fede di Maria sotto la croce: nel momento di massima Maria non scappa, non fugge, ma resta e si fa segno della misericordia di Dio. Come Maria ogni cristiano è chiamato a farsi presenza nella vita del prossimo, soprattutto di chi soffre, di chi per la società è fra gli ultimi: «Stare sotto la croce - ha sottolineato monsignor Martino - è esperienza di purificazione ma anche impegno perché la fede è impegno di vita concreta». (M.Par.)

Quella «Stella» che brilla in città



Nove i giorni di preghiera e riflessione che hanno caratterizzato la preparazione per la Festa di Maria SS. della Stella di Nola vissuta la scorsa domenica dalla comunità parrocchiale guidata da don Filippo Centrella. Nove giorni, ognuno dei quali dedicato ad un «membro» del corpo parrocchiale: bambini, famiglia, ammalati, giovani, operatori pastorali, anziani, defunti, i sacerdoti che negli anni si sono susseguiti nella cura di quella che negli anni '70 nacque come parrocchia di periferia. Il vescovo Marino ha presieduto la Santa Messa al termine della processione, la prima vissuta da don Centrella, giunto a Nola da Tufino, quasi un anno fa. Alla sua parrocchia, su facebook, il giovane parroco ha scritto parole cariche di speranza, dichiarando il desiderio di indicarle sempre Maria, la stella che guida il cammino perché, come ha ricordato il vescovo Marino nell'omelia: «Ha compiuto la volontà di Dio». (M.Par.)

Maria, regina generata dalla carità

La strada della regalità di Maria e di Cristo passa per il servizio, per il farsi umili servi del prossimo. Lo ha ricordato don Antonio Fasulo parroco presso l'Immacolata Concezione di Terzigno, che quest'anno festeggia i 1260 anni di fondazione. Lo scorso 8 settembre, la comunità ha vissuto la Festa della Natività di Maria Immacolata. La celebrazione liturgica è stata presieduta dal vescovo Francesco che ha posto sul capo della Vergine Maria una corona d'argento benedetta da papa Francesco: «Maria rappresenta il compimento della salvezza per noi - ha detto il vescovo, spiegando il gesto - Colei in cui la speranza si è compiuta, colei in cui Dio poté spezzarsi. Guardando a lei alimentiamo in noi la fede, la speranza e la carità». (M.Par.)



In alto, un momento della Festa di Maria SS. della Stella a Nola. A destra, il vescovo Marino incorona la statua dell'Immacolata a Terzigno

In settemila da Scafati a Pompei, tra preghiera e testimonianze significative, per l'undicesimo Pellegrinaggio della Famiglia

promosso dal Movimento con il patrocinio del Dicastero per i laici, famiglia e vita. Presenti anche i gruppi diocesani

«Rinasciamo nelle nostre case»

Martinez. Il presidente nazionale del Rinascimento nello Spirito Santo ha ricordato la responsabilità di ogni famiglia nel testimoniare la propria bellezza

DI ANTONIO TORTORA

«**U**n appuntamento che diventa sempre più una proposta e, qualche volta, una provocazione». Ha esordito così monsignor Giovanni D'Ercole, vescovo di Ascoli Piceno, in occasione del Pellegrinaggio nazionale delle famiglie per la famiglia, svoltosi da Scafati a Pompei lo scorso 15 settembre. Un evento nazionale, promosso dal Rinascimento nello Spirito Santo, che ha raccolto esponenti dell'associazione provenienti da tutta Italia. «È stata stimata, anche se i numeri non sono certi, la presenza di circa settemila persone - ha affermato Grazia Gioia, uno dei tre membri del comitato diocesano nolanese del Rinascimento - un centinaio delle quali appartenenti alle diocesi di Nola e rappresentati i dieci gruppi del Rinascimento in essa presenti». Un primo tempo di accoglienza, canti e preghiera, guidato da monsignor D'Ercole, ha introdotto i partecipanti nell'atmosfera e nel significato del pellegrinaggio. Diverse sono state le testimonianze (una coppia di nonni, una di genitori e un'altra di fidanzati), che hanno raccontato ai pellegrini la propria esperienza nella famiglia. Inoltre, come da programma, sono intervenuti anche Gigi De Palo, presidente del Forum delle associazioni familiari, e don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della famiglia della Cei. Salvatore Martinez, presidente nazionale del Rinascimento, ha centrato il

suo intervento sul concetto di famiglia, declinandolo nel contesto politico, sociale e spirituale odierno: «Abbiamo una grandissima responsabilità - ha spiegato - se non rinasciamo nelle nostre case, Gesù morirà nelle chiese, nel paese, nel mondo intero. Stiamo dalla parte della vita non se gridiamo che la famiglia è viva, ma che la famiglia vive. Questo è il progresso spirituale che possiamo assicurare al futuro del nostro mondo». Per Martinez, si rivelerà fondamentale lo Spirito che «da la vita e ci mette nelle condizioni di realizzare questo disegno meraviglioso». Il pellegrinaggio si è concluso a Pompei, con una celebrazione eucaristica presieduta da Crescenzo Sepe, Arcivescovo Metropolita di Napoli.



A destra, il presidente nazionale del Rinascimento nello Spirito Santo, Salvatore Martinez, durante il suo intervento a Scafati

il messaggio del Papa

Attenzione per i nuclei più fragili

Il Pellegrinaggio nazionale delle famiglie per la famiglia è il primo impegno del Rinascimento dello Spirito Santo a livello nazionale all'inizio dell'anno pastorale. Ripropone l'attenzione sociale e politica sulla famiglia e il principale intento del movimento e il pellegrinaggio ne costituisce espressione precisa. Attraverso il segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin, il Papa ha fatto giungere il proprio messaggio ai partecipanti, auspicando che «ogni casa diventi scuola del Vangelo della famiglia, scuola di fedeltà e sincerità, di pace e di perdono, di ascolto e riconciliazione, di comunione e solidarietà». Il Papa ha anche chiesto attenzione per le famiglie vivono condizioni di difficoltà e fragilità.



In alto, suor Antonella tra alcuni dei «uoi» giovani

Grazie suor Antonella

Dopo undici anni di servizio presso la parrocchia San Gennaro in San Gennarellio di Ottaviano, suor Antonella, delle Povere figlie della Visitazione di Maria, proseguirà il suo cammino di consacrata a Barra. Con una grande festa, la comunità parrocchiale guidata da don Raffaele Rianna ha voluto ringraziarla per la dedizione avuta. Giovani, adulti, anziani e bambini: tutti erano presenti per abbracciare suor Antonella prima della partenza. Tante le lacrime, soprattutto tra i più giovani, che hanno trovato in lei un punto di riferimento quotidiano. Ma tanti anche i sorrisi, generati dalla consapevolezza che il Bene non muore e che la distanza diventa possibilità per ogni amica e sorella percepita come un luogo da abitare con una presenza «diversa». (M. Par.)

Quadrelle gioisce per il suo parroco

DI ALFONSO LANZIERI

In una calda e affollata serata, il 9 settembre scorso, la comunità di Quadrelle (Av) ha celebrato il 25° anniversario di ordinazione sacerdotale del proprio parroco don Francesco Lamone, anche attuale direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose interdiocesano di Nola-Acerra. Francesco Marino, vescovo di Nola, ha presieduto la celebrazione eucaristica, assieme al vescovo emerito di Acerra, Giovanni Rinaldi, agli altri membri del presbiterio nolanese e alla presenza del sindaco Rozza. «Stasera - ha esordito don Franco nel suo saluto al termine della celebrazione - dovrei parlarvi di un incontro, quello col Vangelo, che ha dato forma alla mia vita e che, come il sale, ha impedito che essa perdesse il sapore. Dovrei parlarvi di una passione che mi riempie il cuore, quella per la Chiesa, amata e servita, che ha dato senso ai miei giorni e alle mie opere. Ma non lo farò, forse anche per pudore, e poi chi mi vuol bene lo sa. Dirò solo due parole, le uniche che ripeto tutti i giorni. La prima è: io credo. E questa affermazione io la faccio con il significato con cui la pronuncia la Santa Chiesa Cattolica. Io credo in Gesù Cristo, Signore e Salvatore del mondo e della mia vita, il suo santissimo nome è l'unico che è per me consolazione, fiducia, respiro ma anche rimprovero, vita e speranza. Lui solo ha parole di vita eterna e a Lui solo riconosco la prima e l'ulti-

tima parola sulla mia vita. La sua Pasqua è l'unica festa della mia esistenza e spero che un giorno si compia in cielo. Non so se lo amo abbastanza, ma gli voglio bene con tutto il cuore. Io credo la Chiesa Santa Cattolica e Apostolica, quella Chiesa che Cristo ha affidato a Pietro e ai suoi successori. L'ho studiata con passione, ne accetto il pensiero, ne accollo la storia con convinzione, ne insegno la dottrina e ne celebro i sacramenti, con la certezza che dov'è la Chiesa lì è lo Spirito di ogni grazia. Non so se lo amo abbastanza, ma per lei e non per altri mi sembra di vivere e nel suo abbraccio di madre e maestra vorrei morire». L'altra parola richiamata da don Franco è «grazie». «Nel mio cammino - ha proseguito il parroco di Quadrelle - ho toccato luoghi geografici che sono per me luoghi dell'anima. Luoro, dove sono le tombe di mamma e papà, luogo della mia famiglia e della giovinezza, degli amici, della parrocchia d'origine e di don Rocco Napolitano; Nola, che è stata l'incontro la Chiesa, il seminario col rettore don Giuseppe Giuliano; poi Roma, lo studio della teologia alla Gregoriana e il Collegio Capranica; e ancora Gerusalemme, dove il Signore mi ha mostrato cose importanti della mia vita». E infine un pensiero a Quadrelle: «Non voglio dire parole, che il tempo scappa in fretta, ma faccio una promessa: per tutto il tempo che il Signore ci darà di camminare insieme, tutto ciò che è mio è tuo cara Quadrelle, e tu questo lo sai».



La Cupola e il campanile della chiesa di San Felice Vescovo

Nola, riapre al culto la chiesa di San Felice Vescovo

DI ROSA NAPOLITANO

Finalmente restituita alla comunità di San Felice Vescovo di Nola la casa comune parrocchiale. Il luogo dove si alimentano la speranza e la fede, dove le promesse diventano certezze e si trova il fondamento per un'attesa serena del futuro, si depongono lacrime e si riceve balsamo per qualsiasi ferita. Grande la gioia per il recupero delle solemni pareti che risuonano delle orazioni di quanti nel corso dei secoli, accomunati dalla stessa fede, hanno cercato al suo interno conforto. I muri della chiesa, fondata nel 1393 dal conte Niccolò Orsini, che ancora vibrano delle prediche infervorate di sacerdoti e pastori avvicendatisi, ritornano ad essere testimoni silenziosi della Parola meditata e commentata nella lectio settimanale e ad ospitare la

catechesi di piccoli, adolescenti e adulti. Dopo quattro anni di lavori, con grande profusione di denaro ed energie per ripristinare la sicurezza prima e poi l'estetica del tempio, finalmente la comunità del Collegio è in festa per la riapertura al culto della sua chiesa. Le attività sono riprese - con la benedizione del vescovo Marino, lo scorso 19 settembre. Sono stati anni di passione e sacrificio quelli vissuti fino alla riapertura, caratterizzati da una sinergia forte tra il parroco don Aniello Verdicchio, i fedeli e gli uffici curiali: «Dopo quattro anni, non privi di difficoltà e imprevisti - ha detto il parroco - il Signore ci dona la grazia di ritornare nella nostra chiesa parrocchiale, ristrutturata dalle fondamenta al tetto. Viviamo la gioia di ritrovarci insieme a vivere l'esperienza della chiesa nascente: essere un cuor solo e un'anima sola». I

membri di tutte le associazioni presenti in parrocchia con fantasia e creatività si sono spesi attraverso sagre e mercatini della solidarietà e in molti si sono autotassati per garantire il pagamento della rata mensile del mutuo fatto per coprire tutte le spese, imprevisti compresi: «I lavori - ha aggiunto Verdicchio - sono stati possibili grazie alla generosità dei fedeli e al sostegno dell'8 per Mille». Riaprire al culto la chiesa del Collegio è un come tornare a casa dopo un lungo viaggio. Tanto c'è ancora da fare per il territorio che la parrocchia è chiamata a custodire: possa questa comunità parrocchiale essere ancor di più più centro di ascolto e stimolo alla realizzazione di grandi idee e possa favorire il crescere di una comunità operosa che sia di traino per imprese degne di Cristo.

Il «Rosario» in festa

La parrocchia Maria SS del Rosario di Pomigliano d'Arco si prepara a vivere la festa patronale del prossimo 6 ottobre. I giovani della parrocchia sono in piena attività per l'organizzazione della serata che, come di consueto, sarà caratterizzata dalla preparazione di succulenti panini e prelibatezze gastronomiche. Alle 19 è prevista la celebrazione liturgica, terminata la quale, inizierà lo spettacolo serale nel piazzale antistante la parrocchia.



San Gennarello inaugura la «Porta della Tenerezza»

DI MARIA LUCIA CERVOLE

Domenica ancora più attesa dalla comunità di San Gennarello di Ottaviano quella dello scorso 16 settembre. Alla presenza del vescovo Francesco Marino, del sindaco di Ottaviano, Luca Capasso, del parroco Raffaele Rianna, è stata inaugurata la rampa d'accesso alla chiesa intitolata a San Gennaro, indispensabile per le persone con difficoltà motorie. Visibilmente emozionati, i parrochiani hanno assistito al taglio del nastro di un'opera semplice ma con un enorme valore simbolico e funzionale, che aspettavano ormai da anni. Entusiasta don Raffaele che porta avanti questo sogno dal 2013, dopo aver constatato

l'inadeguatezza dell'accesso a disabili, anziani, genitori con i passeggini, dal retro, su una pedana d'emergenza: «Con la costruzione di una rampa, che mi sono sentita di chiamare 'La porta della tenerezza', la nostra parrocchia diviene, anche esternamente, casa accogliente che include i più fragili, nella consapevolezza che proprio i piccoli e gli ultimi sono i più vicini al cuore di Dio». Aggiungendo: «O tutti, o nessuno ci ammonisce papa Francesco. Dobbiamo, quindi, vigilare affinché i più deboli siano pienamente inseriti nella vita della comunità. Essi ci testimoniano che la fragilità appartiene all'essenza dell'uomo e non ne limita la dignità. È un'opera che la comunità ha

Il parroco don Raffaele Rianna ha così definito la rampa d'accesso alla chiesa, realizzata grazie al contributo della comunità e dell'amministrazione comunale

tanto voluto e alla cui realizzazione ha partecipato in modo attivo e continuativo. La parrocchia di San Gennaro, per i lavori di restaurazione e per la costruzione della rampa, oltre ad aver avuto numerosi benefattori tra il popolo, ha ricevuto anche un aiuto cospicuo (circa 15000 euro) dall'amministrazione comunale, che ha costantemente

sostenuto l'idea. Don Raffaele, emozionato, benedice tutti che coloro il giorno hanno materialmente partecipato alla realizzazione dell'opera dal progettista all'architetto, dalla ditta di costruzioni al fabbro che ha lavorato fino a qualche ora prima dell'inaugurazione, oltre a ringraziare la comunità per non aver mai abbandonato il sogno di avere una struttura adeguata per i fratelli meno fortunati. Il parroco, conclude il suo discorso inaugurando ringraziando le associazioni del territorio presenti: la Fondazione Usls, l'Associazione Vals di San Giuseppe Vesuviano e l'Uildm, sezione di Ottaviano, alle quali chiede di essere sempre un esempio per tutti con il loro agire quotidiano «per renderci vigili e

servitori amorevoli della carne di Cristo». Nella domenica che ha dato il via alla settimana di festeggiamenti in onore di San Gennaro, la Santa Messa è stata presieduta da vescovo Marino, che ha partecipato alla gioia della comunità parrocchiale: «Faccio miei tutti i sentimenti di gratitudine e di soddisfazione che animano i vostri cuori, anche nel tendere a quel di più per l'onore di Dio e per il bene delle persone che in ogni comunità cristiana vede compiersi ed io mi compiaccio di vederle realizzate nella vostra comunità». La celebrazione della sera è stata presieduta da monsignor Erasmo Napolitano, presidente del Tribunale diocesano regionale campano e di appello e della Fondazione Usls.

Le esperienze diocesane proposte per l'estate hanno generato entusiasmo e forte speranza nel prossimo Sinodo dei vescovi

Una Chiesa sulla strada che conduce ai giovani

Grandi motivazioni anche per i responsabili delle iniziative, don Mariano Amato della Pastorale giovanile e Antonella Testa dell'Azione cattolica: «Lavorando insieme si va più lontano»

DI MARIANGELA PARISI

Intensa estate quella appena trascorsa dai giovani della diocesi che hanno detto sì alla proposta di una «vacanza» targata «sgnare, rischiare, testimoniare», i tre verbi nei quali il Papa, lo scorso 12 agosto, incontrando i giovani al Circo Massimo, ha racchiuso l'invito che ha voluto loro rivolgere: loro, i protagonisti della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicata al tema *Giovani, fede e discernimento vocazionale*, che si celebrerà dal 3 al 28 ottobre. In 116 dalla diocesi hanno preso parte al pellegrinaggio verso Roma, e in 25 hanno partecipato anche al cammino da Maddaloni a Pozzuoli insieme ad altre diocesi della metropoli di Napoli. Ma da Nola, i giovani si sono messi in viaggio anche verso Amatrice e verso l'Albania, circa 40. Tutti sono tornati - come testimoniano le voci leggibili in questa pagina - pieni di entusiasmo e di speranza. E pronti a ripartire con una marcia in più. Anche i responsabili delle esperienze estive sono ritornati «carichi»: ma come attendono ora il Sinodo? E questo Sinodo serve ai giovani? I giovani hanno bisogno della Chiesa e questa di loro? Don Mariano Amato, responsabile per la Pastorale giovanile, ha guidato i pellegrini verso Roma: «Ricomincio - dice - con la certezza che lavorando insieme si va più lontano e che è importante la collaborazione in diocesi ma anche tra le varie Chiese locali. So ancora più convinto che è importante che i



I giovani italiani al Circo Massimo per l'incontro col Papa lo scorso 12 agosto

il segno

Il racconto del «discepolo amato»

Tre riproduzioni cartonate del politico realizzato dall'artista olandese Kees de Kort saranno esposte in vista del Sinodo dedicato ai giovani, in tre chiese della diocesi, una per zona pastorale: la Basilica Cattedrale di Nola, San Felice in Pincis di Pomigliano d'Arco e Maria SS della Neve di Torre Annunziata. La presenza delle immagini che raccontano del «discepolo amato» sarà segno per le comunità parrocchiali dell'importante momento vissuto dalla Chiesa e invito per accompagnare i vescovi con la preghiera. Preghiere dei fedeli e una veglia di preghiera a casa della Pastorale giovanile diocesana saranno scaricabili dal sito diocesinola.it.

giovani vivano esperienze profonde. Anche per questo dal Sinodo attendo molto e sono sicuro che il Papa, come ha dato nuova linfa alla pastorale familiare così saprà fare per quella giovanile. I giovani hanno bisogno di adulti che siano testimoni autentici e quindi hanno bisogno della Chiesa che deve ritornare a farsi incontrare e conoscere». Antonella Testa è invece la vicepresidente del Settore giovani dell'Azione Cattolica, promotrice delle esperienze in Albania e ad Amatrice: «Riprendiamo il cammino con la consapevolezza che noi giovani siamo nel cuore della Chiesa e del Papa. Le esperienze vissute continuano ad essere momenti per

entrare in relazione Dio e allargare gli orizzonti delle nostre comunità parrocchiali portando una ventata di freschezza e di novità. Da responsabile attendo in particolare questo mese di ottobre con fiducia e riconoscenza per l'attenzione verso il mondo giovanile. Attendo risposte ma soprattutto conferma che la Chiesa dopo aver riflettuto lascia spazio ai giovani per rigenerare modi di vivere la fede, per scoprire che c'è bisogno di una fede pensata. I giovani desiderano incontrare Gesù Cristo fatto uomo ma nelle esperienze e nell'altro e nella vita di tutti i giorni. Chiedono alla Chiesa l'aiuto per incontrare il Dio nel quotidiano».

le voci

Fabio. «Per rivivere il pellegrinaggio, vorrei un Sinodo all'anno»



«Fabio ha sedici anni ed è di Ciciano. Ha partecipato al pellegrinaggio da Maddaloni a Pozzuoli con altri giovani della diocesi e di paura, all'inizio del viaggio ne aveva: «Sono partito da casa con la convinzione di non farcela, di essere debole ad ogni ostacolo che mi si fosse presentato davanti, infatti già il primo giorno ero pronto a lasciare tutto». Poi però qualcosa è cambiato: «Sono stato in grado di continuare, nonostante tutte le difficoltà, pensavo alla meta e all'incontro che avrei voluto fare con Dio, con me stesso e con gli altri. Posso dire di essere sicuro che in quest'avventura ho conosciuto la vera importanza della vita, il vero sacrificio e l'arte di adattarsi». Quando gli domando del Sinodo è un po' titubante. Il suo pensiero va al pellegrinaggio e così, di getto, mi dice: «Vorrei ci fosse un Sinodo ogni anno, ogni estate, per ripetere l'esperienza che ho vissuto».

Teresa. «In Albania ho trovato lo stesso bisogno di guida»



L'estate di Teresa - universitaria ventitreenne di Marigliano - si è svolta in Albania, nella diocesi di Scutari, per un campo scuola per giovani e bambini con l'Azione cattolica: «C'è che ha caratterizzato il mio soggiorno è stato un forte desiderio di testimonianza. Abbiamo avuto l'opportunità di conoscere la comunità locale e di relazionarci con giovani che vivono in contesti completamente diversi rispetto a noi e che conducono un'esperienza di fede differente dalla nostra». Cosa attende dal prossimo Sinodo dei giovani? «Non so cosa mi attendo. So che ho un desiderio, che ho condiviso anche con i giovani albanesi: indicazioni che ci guidino nella scoperta dell'essere giovani cristiani nella Chiesa e nella società contemporanea».

Marzia. «Ad Amatrice ho visto giovani saper essere testimoni»



Difficile che un giovane pensi di trascorrere parte dell'estate ad Amatrice? Ci sono alcuni giovani che, mentre desiderano questo pensiero comune. Come Annalisa, ventiquatrenne di Ciciano che quest'estate ha partecipato ad un campo scuola proprio nella cittadina lazziale rasa al suolo dal terremoto: «Gli sguardi e i sorrisi che ho colto lì - racconta - nascondono il dolore di chi ha ancora il cuore graffiato. Gli operatori Caritas e i volontari da tutta Italia, senza alcuna presunzione, provano ad accompagnare tutti per lenire la cicatrice e non far morire la speranza. E i volontari sono giovani prevalentemente, sognatori e coraggiosi come il Papa ci esorta ad essere. Io spero che il prossimo Sinodo faccia emergere questo volto dei giovani che in pochi conoscono: uomini e donne capaci di essere testimoni».

Carmine. «Il cammino verso Roma ha portato aria nuova»



Carmine è un seminarista. Originario di Somma Vesuviana, a giorni compirà ventiquattro anni. E quest'agosto, zaino in spalla, ha camminato con i giovani campani verso Roma. «La Capitale, per per incontrare il Papa - ha raccontato - è stata la nostra meta fisica. Ma sono state tante anche le mete interiori che ognuno di noi si è portato all'inizio del cammino. La condivisione con altri giovani, la preghiera, lo sperimentare la stanchezza, la gioia dell'arrivo e l'entusiasmo della ripartenza, momenti di festa hanno caratterizzato questa bella esperienza di Chiesa. Il pellegrinaggio ha portato aria nuova, si è sentito il soffio dello Spirito. Spero che il prossimo Sinodo faccia entrare ancora più aria nuova, perché la Chiesa possa sempre più riscoprire i giovani e i giovani possano sempre più ricoprire la Chiesa».

Accompagnare nella crescita, tra reale e virtuale



Alla «Margherita Remotti» di Nola, due giorni di formazione per i docenti delle scuole cattoliche dell'agro nolano, dedicati all'essere educatori al tempo dei nuovi media

DI FRANCESCA APRUZZESE

In occasione dell'apertura del nuovo anno scolastico, nei giorni 3 e 4 Settembre, presso la Scuola Primaria e dell'Infanzia «Margherita Remotti» di Nola si sono svolti due giorni di formazione e di aggiornamento per i docenti delle diverse scuole cattoliche dell'agro

nolano sul tema «Accompagnare nella crescita». Due i relatori intervenuti: monsignor Pasquale D'Onofrio, docente di Eccelesologia presso l'Iscr Duns Scoto di Nola e Mariangela Parisi, responsabile dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi, che hanno illustrato, in maniera molto efficace e coinvolgente, l'importanza per l'allievo di essere accompagnato, durante il percorso, in una crescita vera e tangibile, evitando di vivere una realtà solo virtuale. Gli incontri hanno suscitato grande interesse ed entusiasmo in quanto sono stati due momenti di profondo arricchimento interiore e di chiarimento sulla figura dell'educatore, considerato non un alter ego del genitore ma una guida nell'accompagnare l'allievo. Sei le parole al centro dei due incontri, declinate secondo la prospettiva della

realtà e delle realtà virtuale: presenza, cura, condivisione, accompagnamento, libertà e paternità. D'Onofrio ha trasmesso il significato profondo del tema discusso, rendendo stimolante lo scambio di opinioni e riflessioni che poi è susseguito. La presenza, ha spiegato, va intesa come «esserci» senza invadere l'altro che, non essendo in nostro possesso, deve esercitare la propria libertà. L'intervento della Parisi ha poi messo in evidenza, anche attraverso video d'impatto, come i nuovi media abbiano cambiato il modo di utilizzare le parole e di quanto ancora necessario sia scegliere quelle giuste per poter compiere un cammino educativo: l'essere umano, ha ricordato, è un essere analogico e non digitale, in grado di discernere tra bene e male, anche nella realtà virtuale.

La Chiesa sta vivendo un'epoca rivoluzionaria, un periodo che chiede di prestare attenzione alla diversità, a quella novità che richiede accoglienza prima di essere giudicata. Mai era stato chiesto all'umanità un'adattabilità così radicale e veloce, una capacità ad accogliere trasformazioni tanto radicali da ritenersi impossibili. Questa modifica sta causando rifiuto se non scandalo in tante persone. Forse l'epoca epoca che può farci comprendere quello che sta accadendo è quella dei grandi scoperte geografiche, particolarmente l'arrivo nel Nuovo Mondo che disintegrò completamente lo standardizzato medioevo.

Una delle conseguenze delle esplorazioni che stanno avvenendo nella nostra storia è la posizione della vocazione missionaria della Chiesa: da una posizione di centro a quella di periferia, dalla concezione di conquista all'avvicinamento fraterno, dall'andare ai popoli all'essere tra loro, dal noi-loro all'io-tu. L'informazione si sta trasformando in dialogicità, la conoscenza in esperienza d'amore, la certezza in ricerca della verità. La natura missionaria della Chiesa sta muovendo intorno ad un asse completamente nuovo, una verità divina in cui affermiamo di credere ma che in realtà non auspichiamo. Si sta passando dal dovere all'essere,

Il dono della missione
Ciro Biondi

dal compito di proclamare l'incarnazione di Dio all'attuazione di «trovare casa» in mezzo all'umanità. La missione del discepolo missionario del Figlio di Dio sta vivendo un'epoca rivoluzionaria, un tempo d'impegno non più temporaneo ma permanente in mezzo alle genti dove si annuncia il Regno di Dio e si collabora con «i vicini» alla promozione e all'inculturazione dei suoi valori. Il versetto di Gv 1,14 «Il Verbo di Dio ha messo la sua tenda in mezzo a noi» è il para-

Una tenda e nulla più per abitare il mondo

digma della nuova evangelizzazione, ci insegna che il messaggio di liete notizie deve farsi leggero, porta con sé solo la sua tenda, l'essere di Cristo, per potersi fare come Paolo «tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno» (1Co 9,22). Si va sempre più sperimentando la metodologia missionaria della relazione, quella di Dio che è unicità di comunione. È tempo che il discepolo missionario di Gesù comprenda che la missione è sempre e comunque dialogo

con le genti, fra le genti e in mezzo alle genti con la testimonianza dell'amore che porta a farsi uno con tutti. La vita e il matrimonio dei sette monaci del Monastero Trappista di Notre Dame dell'Atlante, a Tibhirine, in Algeria, ci possono aiutare a comprendere meglio questa idea rivoluzionaria della missione. Nella notte tra il 26 e il 27 marzo del 1996 un commando, formato da una ventina di uomini armati, irruppe nel monastero, sequestrando sette

dei nove monaci che ne formavano la comunità, tutti di nazionalità francese. Il sequestro fu rivendicato un mese dopo dal Gruppo Islamico Armato, che propose in cambio alla Francia uno scambio di prigionieri. Dopo inutili trattative, il 21 maggio dello stesso anno i terroristi annunciarono l'uccisione dei monaci, le cui teste furono ritrovate il 30 maggio; i corpi non furono invece mai ritrovati. Il testamento spirituale di p. Christian de Chergé ci illumina sul loro essere missionari piantati in mezzo al popolo di Dio: «Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora

tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese...». Molte volte era stato chiesto a quei missionari del dialogo silenzio di allontanarsi da quello che stava avvenendo. Ma loro, ma non vollero, la tenda che avevano piantato era stata fissata con la fede, la speranza e l'amore per Dio e per i suoi figli. Il film tratto dalla loro testimonianza martiriale è intitolato «Des hommes et des Dieux», molto staccato dal titolo italiano «Uomini di Dio», che dice niente del dialogo tra quei martiri e la loro passione per Dio.

Testimoni per la rete
Domenico Iovino

Il nuovo contesto comunicativo, caratterizzato fortemente dalla continua mutevolezza, pone sfide pastorali all'evangelizzazione molto interessanti che richiedono una riflessione complessa che non ha trovato finora un adeguato modello teorico-pratico di riferimento. A nulla sono serviti gli sforzi di definire le nuove dinamiche comunicative poste in essere da un'umanità che si rifiuta di essere definita «cittadina» di un contesto o di un ambiente mediale, peggio ancora virtuale. Mi sembra per questo motivo convincente, o se non altro interessante, e non solo per fini pastorali, la riflessione che il Prof. Filippo Carlo Ceretti sviluppa, e che approda al concetto di «Umanità Mediale» (<https://profidorsina.wordpress.com/>). La pastorale attuale non può prescindere dal tenere in considerazione il doppio versante entro cui oggi è obbligata ad agire. Da un lato la natura umana con tutte le sue dinamiche antropologiche, sociologiche, psicologiche e culturali, e per questo il pastore può far riferimento al ricco deposito sapienziale maturato nel corso dei se-

Media, una pastorale su quattro direttrici

coli dalla Chiesa. Dall'altro lato bisogna tenere in considerazione le coordinate tecnico-logiche (relazioni e rappresentative) che richiedono una riflessione attenta sull'umanità che vive in questo contesto fortemente caratterizzato dalla medialità. I media digitali assumono significati diversi nella complessa questione della pastorale mediale. Per questo motivo Ceretti suggerisce uno sguardo ampio sulla questione che tenga presente 4 direttrici: dimensione strumentale, dimensione informativa, dimensione relazionale e dimensione culturale. Ritengo che solo uno sguardo ampio sulla questione, solo una considerazione olistica del fenomeno può far luce, solo considerando la questione come la risultante delle componenti e non la somma delle parti che è possibile fare delle considerazioni serie per la pastorale. Attiene direttamente alla dimensione strumentale il contributo tecnico dei media, che nelle sue innumerevoli forme può rendere più efficace l'azione pastorale. L'attenzione del pastore qui si rivolta a selezionare lo strumento

mediale che è ritenuto più utile. È di competenza la dimensione informativa l'attenzione alla vastità delle forme testuali, delle grammatiche comunicative, che vanno a costituire un deposito multimediale prezioso per le attività pastorali. Per quest'asse è richiesta all'operatore pastorale una competenza mediale che gli dia la possibilità di discriminare tra i contenuti mediali e di insegnare a farlo. La dimensione relazionale, di natura più sociologica, si occupa del tessuto relazionale (relazioni personali, gruppi, community) posto in essere nella prospettiva preferibile della reciprocità. Infine la dimensione culturale, di natura più squisitamente antropologica, che evidenzia il concetto nuovo di umanità mediale. L'umanità che non vive in maniera dissociata il suo rapporto con i media; un'umanità che invece proietta sé stessa, si rappresenta nelle sue contraddizioni e mette a tema le sue paure o le sue necessità. In questa prospettiva risulta interessante vedere in che modo l'esperienza mediale diventa stile di vita e modalità di espressione della creatività umana.



Papa Francesco ha più volte ricordato ai giovani di non aver paura di sognare in grande, con Cristo

Gli anni belli
Nicola De Sena e Umberto Guerriero

Papa Francesco, i giovani, i sogni e l'Incarnazione

Siamo ormai vicini al prossimo Sinodo dei vescovi e nella nostra mente restano vivide le immagini e le parole che Papa Francesco ha rivolto ai giovani italiani, in un caldo pomeriggio romano al Circo Massimo. Nei discorsi pontifici rivolti ai giovani, ricorre spesso la tematica del sogno, il Papa sembra ripetersi, quasi fosse una menia, ma centrando sempre la prospettiva di fondo nel cuore giovane dei suoi ascoltatori. Introdurre il tema del «sogno» o dei «sogni» potrebbe sembrare rischioso. Un giovane, credente e non, potrebbe avere difficoltà a stare dietro il ragionamento del Santo Padre, perché il nostro pragmatismo molto umano ci incolla con i piedi per terra nel contempo, i «sogni» sciorinati ogni tanto in un discorso, richiamano molto le raccomandazioni «sacerdotali», che sottendono però il vero problema: «Caro giovane, sogna un po' ora, perché poi dovrai svegliarti da questo sogno!». Le due chiavi di lettura negative: l'illusione e la narcotizzazione della realtà, potrebbero essere seriamente prese in considerazione e il discorso del Papa, sempre carismatico e affascinante, si ridurrebbe ad una predicazione da prete di campagna. Perché il Papa crede veramente ai sogni dei giovani? La risposta immediata è molto semplice e appare quasi banale: «Perché è cristiano». Mi spiego. Uno dei misteri fondamentali su cui poggia la nostra fede è l'Incarnazione del Verbo, cioè la volontà di Dio di entrare nella nostra carnalità e assumere l'umanità ferita dal peccato. Il Verbo, il Logos, la Parola, razionalmente può essere un'astrazione, una personalità divina che non ha dimensione concreta. In realtà, il Verbo si incarna perché ha in sé una forza e dimensione propria, perché attraverso la Parola, Dio crea e tramite il Logos incarnato salva. Così la seconda Persona della Trinità non appare più eterea, ma concreta e molto viva. La dimensione esistenziale umana assume in sé la logica dell'Incarnazione: in Gesù ogni nostra possibilità può divenire realtà, anche quelle che noi definiamo chimerne possono concretizzarsi in gesti. Così il sogno, non è una dimensione astratta nella vita di un giovane creante, ma è possibilità di incarnazione nella realtà. Tra Dio e il sogno ci siamo noi e la nostra volontà di concretizzare ciò che abbiamo nel cuore, rendere fattibile ciò che sembrava utopico; in conclusione, il sogno non è un palliativo della fede, ma la scintilla della nostra intelligenza che accende il fuoco della nostra intraprendenza. Il Papa è un uomo molto pragmatico, per questo non avrebbe mai parlato ai giovani dei sogni, se non avesse avuto la certezza che essi sono capaci di realizzarli, di operare un processo divino: di solo sogno passato per la mente, alla sua incarnazione concreta nella vita quotidiana. Il messaggio che il Pontefice vuole lasciare a tutti i giovani è molto semplice: essere cristiani non è per gli oziosi, per gli sfidati, per coloro che hanno deciso di consacrarsi al Signore. La gioventù e il cristianesimo non sono contrapposti, né binari paralleli che non si incontrano mai. Credere in un Dio incarnato è possibilità seria di custodire i propri sogni giovanili perché siano realtà, avendo la certezza di non essere soli, ma di avere una compagnia di amici (la Chiesa), terreno fertile perché questo singolare «incarnazione» possa avvenire. I sogni non sono per i disincantati, ma per gli «incarnati» nel mondo; i sogni non appartengono agli illusi, ma a tutti coloro che non temono di uscire da se stessi perché ciò che hanno nel cuore sia materialmente possibile. Ancora una volta, un giovane ottantenne vestito di bianco tiene la mano a tutti i giovani e mostra loro i suoi personali sogni da Papa: una Chiesa libera perché unita, una Chiesa libera perché ricca del Signore, una Chiesa giovane e sognante perché incarnata nel mondo.

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

Una vita sacramentale troppo poco conosciuta

«Morta in odore di santità per la sua esemplare vita». Con queste parole si chiude l'atto di morte di Emilia Maria Fiorda, conservato nei registri della sua parrocchia, redatto il 13 ottobre 1871. La Serva di Dio, le cui spoglie riposano nel cimitero di Torre Annunziata, nell'Arciconfraternita del Suffragio, era nata nella cittadina opolintina il 5 giugno 1821 da Domenicangelo - armatore nella Real Fabbrica d'Armi - e Maria Viola De Nicola. A 12 anni restò cieca in seguito ad un incidente domestico: secondo molti resoconti, in realtà, sarebbe stata la stessa giovane a chiedere a Dio di perdere la vista per paura della vanità che i suoi begli occhi avrebbero potuto far crescere in lei. Nessuna distrazione restando, infatti, avrebbe dovuto separarla dall'essenziale, la sequela di Cristo. Che le cose siano andate esattamente così oppure no, il messaggio di fondo, forse difficile da recepire per la mentalità odierna, cambia poco: Emilia ha la sua esistenza e la sua presenza è tutta protesa alla somiglianza con Cristo, e a questo scopo tutto pospone. Solo l'amore sa esagerare fino alla follia. Rimasta orfana in seguito ad un'epidemia di colera che nel 1836 uccise entrambi i suoi genitori, Emiliana e le sue sorelle trovano ospitalità presso il Rifugio dell'Addolorata. Ma le virtù singolari di quella giovane non possono restare nascoste troppo a lungo, e di fatto vengono notate, prima dalle persone a lei più vicine e poi dai lontani, fino a quando la gente che la cerca per una preghiera, un consiglio spirituale, un aiuto nella disperazione, diventa una moltitudine. L'afflusso è così elevato che nel 1847 l'orfana lascia il ritiro, consapevole che il via vai di persone che la raggiungevano per consultarla e raccomandarsi alle sue orazioni era motivo di disagio per compagni e superiori. La ragazza passa le notti in preghiera davanti al quadro dell'Addolorata, vive un'intensa vita sacramentale, il venerdì è per lei giorno di devozione e digiuno, consacrato alla memoria di Cristo e dei dolori di sua madre Maria, usa in questo giorno portare cilici, per fare penitenza e mortificare la carne. Attraverso di lei Dio concede grandi favori: assicura che pregherà per quell'infermo o quel padre di famiglia che proprio non trova un lavoro, e subito l'infermo guarisce e il padre trova un lavoro. Tante le testimonianze di guarigioni fisiche e spirituali avvenute dopo l'affidamento alle preghiere di Emilia. La giovane riesce pure a leggere i cuori e i pensieri delle persone: un giorno, recata in chiesa per confessarsi, si aggiunge alla fila delle persone in attesa. Il sacerdote, il reverendo Gallo, nel vederla pensa tra sé e sé che preferirebbe che la ragazza se ne andasse, perché stanco delle lunghe ore trascorse nell'ascolto dei penitenti. Emilia, immediatamente si alza, esce dalla fila, e torna a casa. Qualche ora più tardi, il sacerdote chiederà alla Serva di Dio come mai avesse lasciato la chiesa improvvisamente e si sentirà placidamente rispondere: «L'avevo comandato voi». Una fede incrollabile, una preghiera incessante e una dedizione per gli altri, soprattutto per i sofferenti e gli infermi: questi gli assi portanti dell'esistenza di Emilia Maria Fiorda, una figura rimasta troppo a lungo troppo in ombra e che merita di essere riscoperta.

Assemblea Caritas 2018
“Prendersi cura di chi si prende cura”

Sabato 13 ottobre
Seminaro Vescovile di Nola

PROGRAMMA

ORE 10,30 ASSEMBLEA

SALUTI:

- Don Arcangelo Iovino, direttore della Caritas della Diocesi di Nola
- Carlo Mele, direttore della Caritas della Regione Campania
- Lucia Fortini, assessore alle Politiche Sociali della Regione Campania

RELAZIONE:

PRENDERSI CURA DI CHI SI PRENDE DI CURA

- Sua Em.za il cardinale Francesco Montenegro
Arcivescovo di Agrigento e Presidente della Caritas Italiana
- Sua Ecc.za Mons. Francesco Marino
vescovo della Diocesi di Nola

CONCLUSIONI:

- Raffaele Cierciello, vicedirettore della Caritas della Diocesi di Nola

ORE 13,00 PRANZO nelle Aree di Servizio

ORE 14,00 LABORATORI (inizio alle 14,15 fine alle 16,00)

- SERVIRE I POVERI ATTRAVERSO L'AZIONE DELLA CARITAS PARROCCHIALE: PARTIAMO DA UN'ESPERIENZA CONCRETA**
a cura di don Raffaele Rianna e la Caritas Parrocchiale di San Genaro
- AIUTO ALIMENTARE: STRUMENTI E ACCOMPAGNAMENTO**
a cura di don Eusebio Tuccillo e Luigi Tamburro (Banca delle Opere di Caritas)
- REDITO INCLUSIONE (REI) - UN MODO CONCRETO PER AIUTARE I POVERI**
a cura di Isabella Marrazzo (responsabile Ambito Sociale N. 22) e suor Monica (Caritas Parrocchiale di Ciciliano)
- IL RUOLO DELLA COMUNITÀ NELLA VIOLENZA DOMESTICA**
a cura dell'Associazione Maya

Ore 19,00 RE-STARTING, l'attenzione ai giovani a rischio esclusione
dialogo aperto con la Caritas di Agrigento presso il Centro delle Culture - Ciciliano

Per tutti i presbiteri, diaconi, operatori delle Caritas Parrocchiali e dei gruppi caritativi. Operatori del terzo settore e dei servizi socio assistenziali pubblici

I laboratori si svolgeranno dalle 14,15 alle 16,00. Ai fini organizzativi è necessaria la prenotazione tramite mail: formazione@caritasdiocesananola.it

Ore 19,00 RE-LABORATING APERICENA
presso il Centro delle Culture
Corso Garibaldi - Ciciliano

081.311.46.42
331.620.06.62
www.caritasdiocesananola.it
info@caritasdiocesananola.it

«Cravattari» di Fortunato Calvino diventa film Grande attesa per l'anteprima al Mercadante



Il cast (foto C. Duetta)

Dopo aver atteso a lungo, si è finalmente arrivati a una grande attesa per l'anteprima al Mercadante di Napoli. «Cravattari» (1998) è il nome con cui vengono definiti gli usurai, gli strozzini, coloro che prendono al collo i debitori con le richieste di interessi spropositati e perseguitano, con criminale sistematicità, l'annientamento economico, psicologico e morale delle proprie vittime. Cravattari è, soprattutto, il testo scritto dal drammaturgo napoletano Fortunato Calvino nell'agosto '94, periodo in cui le cronache riportavano le prime vicende legate all'usura, e a distanza di oltre

vent'anni è di una modernità clamorosamente rassicurante. Il campo di indagine dell'autore è la Napoli brutta, degli usurai spietati che costringono una famiglia come tante, a rinunciare, in una incalzante spirale di debiti, a lavoro, casa e persino alla dignità, fino alla discesa negli «inferi», alla fuga dal mondo dei vivi e il dilagamento nella Napoli sotterranea vissuta come unica via di salvezza. Un tema forte, sostenuto da un ritmo altamente drammatico, che spinge le vittime della malavita ad autodistruggersi fino a sprofondare nel più totale degrado psicologico, morale ed economico, e a trovare protezione, ormai ridotti a meri fantasmi di sé, in un surreale sottosuolo di una vita vinta dal male. Una pièce di un'intensità e forte carica emozionale, di un realismo poetico, incisivo e senza eccessi, che al teatro ha scatenato la grossa commozione del pubblico. I parallelismi con la società, spietata e piena di sprecazioni, sono perfetti per poter

analizzare nel profondo ciò che il pubblico (anche più giovane) del cinema ha visto quasi sempre con distacco e forse, anche paura. Identità e diversità, il testo si configura come uno spazio impervio e insieme necessario ai suoi attori, un'indagine sui luoghi e sulle ragioni di chi il teatro lo sceglie da spettatore consapevole, riconosce la funzione di cura, riabilitazione, redenzione. I temi difficili e angosciosi affrontati sono drammaturgicamente ben sviluppati, in un dramma di efficace resa scenica, di notevole aspetto didattico, per una presa di coscienza, per la riabilitazione morale. Un piccolo gioiello di teatro che Calvino ha adattato in un film altrettanto prezioso con un cast d'eccezione (Antonella Morea, Gioia Miale, Rosa Fontanella, Laura Borrelli, Pietro Juliano), in anteprima il prossimo 4 ottobre al Teatro Mercadante di Napoli.

Andrea Fiorentino

Una guida per vedere la Napoli insolita e segreta



La guida in libreria

Per chi è stanco dei soliti tour, per chi non vuole trovarsi impreparato di fronte alla domanda «ci sei mai stato?» o semplicemente per chi ama la Campania in tutte le sue sfaccettature, «Campania insolita e segreta», ed. Jonglez, è la guida perfetta. Maria Franchini e Valerio Ceva Grimaldi propongono, come da titolo, un viaggio insolito tra le bellezze campane, lontano dal trambusto delle mete più famose e incensate, alla ricerca di un particolare dalla storia eccezionale. I due scrittori, già autori di «Napoli insolita e segreta» (ed. Jonglez, 2014), aggiungono un importante

tassello alla collana «Le Guide scritte dagli abitanti», dedicata alle principali città italiane ed europee. Per questa nuova fatica letteraria hanno deciso di allargare il raggio d'azione prendendo in considerazione l'intera regione: un lavoro, c'è da immaginarlo, tanto lungo e meticoloso quanto ricco di sorprese e soddisfazioni, svolto grazie al prezioso supporto di chi quei luoghi li vive quotidianamente e sa custodirne la memoria. (285 pp., Jonglez, 17,95 euro).

Lo straordinario connubio tra vegetazione e archeologia ha da sempre caratterizzato il sito, unico nel suo genere, capace ancora oggi di lasciare i visitatori senza fiato

Campi Flegrei, la storia immersa nella natura

DI LUISA PANAGROSSO

L'aggettivo «umana» ad alcuni ripropone alla mente la Sibilla, sacerdotessa di Apollo, ad altri la più prosaica linea ferroviaria che congiunge Napoli ai Campi Flegrei per raggiungere i quali sono stati istituiti due nuovi collegamenti, Cuma Express e Archeobus Flegreo, pensati per i visitatori che partendo da Napoli vogliono raggiungere i principali siti archeologici. Un'importante iniziativa di promozione turistica che si affianca ad una novità: a febbraio è stato nominato direttore (ad interim) del Parco Archeologico dei Campi Flegrei Paolo Giulierini, direttore del Museo archeologico nazionale di Napoli. L'archeologo toscano ha dichiarato che l'incarico è una sfida, ha sottolineato la necessità di fare sistema e, attraverso una mirata campagna di marketing, portare alla ribalta questa fetta di patrimonio culturale spesso dimenticata. Come ha evidenziato lo stesso Giulierini, uno dei punti di forza del territorio è lo straordinario connubio tra archeologia e natura che aveva già affascinato i viaggiatori del Grand Tour. «Sotto il cielo più limpido il suolo più infido; macerie d'inconcepibile opulenza, smozzicate, sinistre; acque ribollenti, crepacci esaltanti zolfo, montagne di scorie ribelli a ogni vegetazione, spazi brulli e desolati, e poi, d'improvviso, una verzura eternamente rigogliosa, che alligna dovunque pura e s'innalza su tutta questa morte», così Goethe descriveva nel suo «Viaggio in Italia» (1817) la scoperta dei Campi Flegrei. Come ricorda il tedesco, nei campi «aridenti» (dal greco *fiago*, brucio) la natura si esprime in maniera prepotente: è il caso del cratere degli Atrani. Parte del complesso sistema vulcanico che caratterizza tutta l'area flegrea, esso divenne riserva di caccia in età aragonese, mentre oggi è un'oasi WWF nata per preservare la straordinaria flora e fauna. Altre meraviglie della natura sono l'Oasi Naturalistica Monte Nuovo, il «recente» vulcano sorto nel 1538, il



Tempio di Apollo, Lago Averno, Campi Flegrei (Foto: Fb.parcarcheologicodeicampiflegrei)

Lago Lucrino, famoso in età romana per gli allevamenti di ostriche, e il Lago d'Averno, avvolto da un'aura spettrale per il nome - «senza uccelli», per via delle esalazioni che non consentivano agli uccelli di sopravvivere - e perché ritenuto dagli antichi una delle porte

d'accesso all'oltretomba. A questo luogo sono collegati l'antro della Sibilla e i resti del Tempio di Apollo. Sebbene i loro nomi rimandano al dio del Sole e alla sua sacerdotessa, l'evidenza archeologica ci racconta ben altra storia: nel primo caso si tratta di una galleria scavata per scopi difensivi, nel secondo dei resti di un impianto termale. Questi due monumenti fanno parte del Parco Archeologico di Cuma, dove è possibile ripercorrere la storia della città fondata nel secolo VIII dai coloni provenienti dall'Eubea. Se i greci compresero per primi i rimbalzi di questo tratto di costa, i romani non furono da meno scegliendolo come luogo d'ottium: Baia con le sue ville

marittime ne è una testimonianza. A causa del fenomeno del bradisismo molti resti di edifici, tra cui il celebre ninfeo di Punta Epitaffio, risultano sommersi ma grazie ad apposite imbarcazioni o ad immersioni è possibile osservarli da vicino. I reperti, invece, sono esposti nel Museo Archeologico dei Campi Flegrei, situato nel castello aragonese di Baia. Qui, in un sito di per sé ricco di storia, trova spazio una sezione dedicata al Sacello degli Augustali, il luogo del culto dell'imperatore Augusto rinvenuto a Miseno, frazione di Bacoli, località famosa anche per la sua funzione strategica di porto e fu scelta come base della flotta imperiale. Proprio per l'approvvigionamento idrico della flotta fu costruita la Piscina Mirabilis, prodezza ingegneristica dei romani. «Ed eccoci così rimbalzati di continuo tra le manifestazioni della natura e quelle dei popoli. Si vorrebbe riflettere, ma ci si sente impari al compito». Come non essere d'accordo con Goethe.

da sapere

- Per organizzare una visita Cratere degli Atrani**
Sito: crateredegliatrani.org
Accesso: sabato e domenica dalle 10,00 alle 18,00
- Parco Archeologico dei Campi Flegrei**
Sito: parcarcheologicodeicampiflegrei.beniculturali.it
- Parco Archeologico Cuma**
Accesso: dalle 9,00 a un'ora prima del tramonto
- Rione Terra Pozzuoli**
Sito: comune.pozzuoli.na.it
Accesso: sabato, domenica e festivi su prenotazione
- Per Archeobus e Cuma Express: www.eav.srl.it**

dal territorio

Il «tempio-duomo» di Pozzuoli

Ricerca nel secolo VI a.C. con i greci, Puteoli con i romani a partire dal II a.C., Pozzuoli oggi, la località più nota dei Campi Flegrei. Ci è stato a Pozzuoli almeno una volta, ha visto il porto e ammirato il cosiddetto Tempio di Serapide, in realtà un macellum con al centro una *thalos* le cui colonne recano i segni del fenomeno del bradisismo, e probabilmente anche l'Anfiteatro, tra i più grandi in Italia, che ha perfettamente conservato le interessanti strutture sotterranee (rientra nel circuito del Parco Archeologico dei Campi Flegrei). C'è anche la Solfataria tra i siti più conosciuti di Pozzuoli, attualmente chiusa in seguito alla straziante tragedia che qui ha avuto luogo nel settembre dello scorso anno. Ma c'è ancora un'altra parte della città da scoprire, in cui il tempo ha lasciato la sua impronta: il Rione Terra. Per raggiungere questa zona della città bisogna addentrarsi nel centro, tra case colorate e suggestivi vicoli. Non si sa per certo se tutto sia partito da qui, da questo promontorio tufaceo, ma senza dubbio questo è il luogo del palinsesto, della stratificazione, di epoche che si incontrano e si sovrappongono. Solo così si può spiegare lo straordinario complesso del Tempio-Duomo, riaperto al pubblico nel 2015 dopo un lungo restauro. Il tempio, che è noto come «di Augusto», sorse in luogo di uno più antico e fu realizzato dall'architetto L.



Il Duomo (Wikipedia)

Cocceio Aucto per volontà di L. Calpurnio. Si tratta di un tempio pseudoperiptero esastilo, dotato di un'ampia cella quadrata e di un alto podio. I approfondimenti sono disponibili on line gli studi in merito dell'eminentemente archeologo Fausto Zevi; il duomo è Basilica di San Procolo, patrono della città, sede della cattedra vescovile. In età tardo antica il tempio fu adattato alle esigenze dei cristiani che lo trasformarono in una chiesa oltiberano le architetture pagane: fu solo in seguito ad un incendio nel 1964 e ai successivi lavori di restauro che il tempio riemerse dalle macerie. Grazie ad un attento intervento curato da Ezio De Felice si cominciò a riportare alla luce la struttura del tempio senza compromettere del tutto la fabbrica cristiana. Questa azione fu interrotta a causa del bradisismo degli anni '70 che determinò l'evacuazione dell'intera area, e solo in anni recenti questo clamoroso recupero è stato portato a termine. Il progetto di restauro ha permesso di tenere aperta una finestra su un mondo e grazie all'utilizzo sapiente dei materiali, in primis il vetro, si è consentito un dialogo tra le architetture senza fastidiose intromissioni. Sono ritornati al loro posto anche i dipinti del coro, portati via per ragioni di sicurezza e conservati: si tratta di opere risalenti al rifacimento settecentesco della cattedrale, dipinte da Lanfranco, Massimo Stanzione, e Artemisia Gentileschi. Di quest'ultima sono San Gennaro nell'anfiteatro, San Procolo e la madre e l'Adorazione dei Magi (L. Pan.)

Napoli. La passione per i dischi in scena alla fiera della musica

«DiscoDays» è un progetto culturale realizzato due volte l'anno per la conservazione e la diffusione della cultura della musica e per la promozione del suo ascolto. È a Napoli, al Teatro Palapartenone, i giorni 13 e 14 ottobre, con la «Fiera del disco e della musica», dedicata alla conservazione, diffusione e promozione dell'ascolto della cultura musicale. Ed è ormai una realtà consolidata e un punto di riferimento per tutti gli appassionati e gli addetti ai lavori, con un programma che prevede, oltre alla vendita di vinili e cd, esibizioni live, mostre esclusive di memorabilia, premia-

zioni e mostre fotografiche giunti alla ventesima edizione, e che fanno il paio alle prime due tappe del 12 e 13 maggio scorsi. Nell'ultima edizione del 7 e 8 ottobre 2017, DiscoDays ha ospitato artisti come Ivan Gagnoli e molto altro ancora. Il programma della nuova edizione non è ancora stato svelato, gli organizzatori promettono sorprese. Tutte le informazioni e i contatti necessari sono su discodays.it e palapartenone.it. (A.F.)

L'amicizia di Filo e Rullo per raccontare l'eternità

Con il suo terzo romanzo, «Io non ti lascio solo», Gianluca Antoni è il vincitore del Premio «IoScrittore»

Ascoltare, scrivere, raccontare. Anche le fiabe, se serve. Sì, perché la fiaba è un manuale d'istruzione che vive dall'alba dei tempi, è uno strumento prezioso che si presta a spiegare contesti difficili, veri e propri gineprai di un'attualità veloce e caotica. La fiaba ci consente un contatto immediato con la risposta che cerchiamo. Quando ci sembra di aver raschiato il fondo, è giunto il momento di aprire la porticina, o come in questo caso - due diari che possono essere utili a superare le

nostre paure, a scoprire la soluzione del problema. «Io non ti lascio solo» (edito IoScrittore, in commercio dal 2 luglio 2018) può essere una soluzione. Il testo, frutto della penna dello psicologo psicoterapeuta senigalliese Gianluca Antoni, è una fiaba d'amicizia eterna, che va oltre la morte, è l'avventura di Filo e Rullo, gli autori di due diari risalenti a vent'anni prima che un uomo, impegnato nella ristrutturazione di una casa, li trovasse in un'intercapedine tra le fondamenta; una storia coinvolgente e dalle mille sfumature,

generi e sentimenti. «La cosa interessante non è il carattere della storia di Rullo e Filo - ci spiega Antoni - ma l'essenza dei personaggi, che rappresentano ognuno di noi. Non è uno scritto meramente autobiografico, quello che volevo raccontare, in verità, è il punto di vista emotivo di un bambino, quello genuino e autentico. Così è più semplice «spogliarsi» delle emozioni, attraverso una scrittura libera e creativa, visionaria».



Gianluca Antoni

conclude. L'esperienza professionale da psicoterapeuta di Antoni emerge tanto nel testo, e come dare una penna al cuore e alla mente e lasciare che il nostro mondo interiore possa comunicare senza filtri e capire dettagli, seppur infinitesimali. Ma tanto importanti per gli occhi di un bambino. Il romanzo - che arriva dopo «Cassonetto» e «Il peso specifico dell'amore» (ed. Italic, 2012) - è inoltre vincitore del premio «Romica Miglior Romanzo di Genere» del concorso «IoScrittore», il torneo letterario organizzato dal Gruppo editoriale Mauri Spagnoli, il più grande gruppo editoriale indipendente italiano, che riunisce molte importanti case editrici italiane tra cui Corbaccio, Editrice Nord, Garzanti, Guanda e Salani.

La forza del talento che getta il cuore oltre l'ostacolo



Carcatella, il secondo da sinistra (da Facebook)

Quel post su Facebook scritto alla vigilia di Ferragosto suonava come una sentenza sulla giovane carriera di Giuseppe Carcatella: «Smette di giocare a calcio, ci vuole più coraggio a smettere che andare avanti. Ad oggi si è spento il fuoco e la passione». Il ventunenne talento di Cercola era stato già messo a dura prova dal destino, che negli ultimi quattro anni gli ha riservato una serie infinita di infortuni che avrebbero fiaccato l'animo a chiunque. Un calvario troppo lungo per chi ha lasciato casa a soli tredici anni e mezzo, convincendolo a rinchiodare per sempre in un cassetto il sogno di una vita. Ma, nonostante tutto, Giuseppe ha deciso di darsi un'altra possibilità tra le fila del

Castelvetro di Modena, in Eccellenza: «Questo ripensamento è dovuto soprattutto al tecnico del Castelvetro che mi ha voluto più di tutti, ovviamente insieme a tutta la società emiliana. Si tratta di una bella opportunità che alla fine ho deciso di cogliere. Prima di tutto spero di stare bene per poter giocare e dimostrare il mio valore, così da ripagare al meglio la fiducia che hanno riposto in me». La speranza è che sia questa davvero la volta buona per lasciarsi alle spalle i tanti bocconi amari e riprendere il sentiero interrotto: «Prima ho subito la rottura del crociato quando militavo nella Sampdoria, poi a Fondi è stata la volta del menisco. Per non parlare dello scorso anno in cui

Giuseppe Carcatella, giovane atleta campano ha deciso con coraggio di lottare contro la sfortuna che fino a questo momento ne ha limitato la carriera calcistica

ho avuto diversi problemi muscolari, ben tre stiramenti e uno strappo. Dal punto di vista emotivo è stata dura, fa male vedere gli altri allenarsi e giocare mentre tu non puoi farlo. E' già difficile stare lontani dalla propria famiglia - ammette Carcatella - andare via da casa molto giovane per inseguire un sogno». Anche a causa dei

numerosi problemi fisici, il giovane attaccante ha dovuto fare le valigie già molte volte. Dopo aver dato i primi calci al pallone nella Europa Massese, a dieci anni si trasferisce nel vivaio della Mariano Keller, che gli permette di spiccare il volo verso le grandi realtà del nostro calcio. A livello giovanile ha vestito le maglie di Frosinone, Sampdoria e Napoli, prima di iniziare il tour nelle categorie inferiori: due anni fa l'Unicusano Fondi in Lega Pro, mentre nella scorsa stagione sono arrivate le brevi esperienze in Serie D con Francavilla e Sangiustese. Una lunga trafila in cui Giuseppe Carcatella ha alternato momenti di gioia e sofferenza: «Il periodo più bello è stato senza dubbio alla Sampdoria, lì ho trovato un

ambiente con grande organizzazione e strutture adeguate per crescere sia sul terreno di gioco che fuori. Mi sono stati molto vicini quando ho subito il primo grave infortunio al crociato, assistendomi in tutto. Il momento più brutto - ricorda - è stato proprio in occasione di questo primo incidente, stavo per firmare un contratto di quattro anni con il club figure, che ovviamente è sfumato. Altro periodo complicato il mese scorso, quando avevo deciso di smettere vista la situazione troppo pesante per me. E' difficile convivere con continui problemi fisici, soprattutto sotto l'aspetto psicologico». Ma Giuseppe non si è arreso.

Vincenzo Nappo



Mariafelicia Carraturo mentre pratica l'immersione in apnea

A 48 anni, per Mariafelicia Carraturo arriva il record mondiale: «Il risultato finale è sempre frutto di un lavoro di squadra, da soli è difficile arrivare lontano, l'individualismo serve poco»

Mamma napoletana campionessa di apnea

Raggiunta una profondità di 115 metri in tre minuti e 4 secondi

DI VINCENZO NAPPO

Uno dei segreti della vita consiste nel saper intuire i segni. Eventi che sfuggono alla nostra volontà e possono risultare decisivi, nel bene o nel male. Mariafelicia Carraturo rientra senza dubbio nella prima categoria, visto quanto fatto lo scorso 25 agosto nelle acque di Sharm el Sheikh, nuovo record del mondo di apnea in assetto variabile

con monopinna, raggiungendo una profondità di 115 metri in tre minuti e quattro secondi, e sopportando una pressione di quasi 13 atmosfere. La quattordicenne napoletana ha battuto il precedente record di 112 metri, che apparteneva alla turca Derya Can, diventando l'italiana più adulta ad avere mai omologato un primato mondiale. Tutto accade a pochi mesi dalla competizione iridata: «Lo scorso maggio ho avuto un problemino in acqua, questo sport ha una sua componente di pericolosità che non va mai dimenticata. Così ad inizio luglio feci un incontro nel pullman che dalla Puglia, dove avevo lasciato i miei due figli a mia mamma, mi portava a Napoli per poi partire alla volta di Sharm per il mondiale. Iniziai a parlare con due signore, una era di Pompei e l'altra di Vico Equense, gli raccontai il mio periodo di difficoltà legato a quell'incidente di maggio. Loro mi incoraggiarono, dicendomi che alla fine tutto sarebbe andato per il meglio. Anzi fecero di più - racconta Carraturo -, mi misero in contatto con un certo Padre Babbi, e Babbi è proprio il nome del mio sponsor principale. Lo vidi come un segno di buon augurio proveniente dall'alto che mi ha rassicurato molto. Con queste due signore ci sentiamo ancora, come minimo andremo a mangiare una pizza insieme!». Pur avendo sviluppato la sua passione per l'apnea in età adulta, negli anni l'atleta partenopea ha saputo alzare l'asticella senza mai accontentarsi: «Tutto è iniziato quando con mio fratello ho deciso di frequentare un corso di apnea, risultando tra le mi-

gliori a scendere sott'acqua. Poi nel 2010 è arrivata la separazione dal mio ex marito, quindi si è creato quel lasso di tempo di 15-20 giorni durante l'estate, in cui i bambini erano con il padre. Così ho iniziato a sfruttare quel periodo dell'anno per praticare questo sport seriamente, senza concedermi vacanze di puro svago e divertimento. Da lì ho avuto una crescita costante, collezionando sei record italiani prima di quello mondiale dello scorso agosto».

Un percorso condito da spirito di sacrificio e tanta passione, in cui non sono mancate le difficoltà: «Il momento più complicato è stato nel 2011, quando ho preso parte al mio primo Mondiale a Calamata, in Grecia. All'inizio era dura lasciare i miei figli per un periodo, mi chiedevo se

lontana da casa. Adesso per fortuna i figli sono diventati adolescenti ed hanno una loro autonomia, quindi ho più tempo per dedicarmi a uno sport in cui la fretta è pericolosa, posso allenarmi con maggiore calma e serenità. Poi l'aiuto di nuovi sponsor ha fatto il resto e sono arrivata fin qui». Uno dei segreti di Mariafelicia Carraturo è stato quello di circondarsi delle persone giuste: «Il risultato finale è sempre frutto di un lavoro di squadra, con l'individualismo non si arriva da nessuna parte. In particolare, devo ringraziare Gianluca Gatti che è socio della mia società, la Lega Navale di Pozzuoli. Lui ha fatto da tramite tra quest'ultima e la Federazione, aiutandomi per tutto ciò che riguarda l'aspetto burocratico e degli spostamenti. Poi ci sono i miei fratelli che si sono prodigati nei settori comunicazione e sponsor. E tra gli altri non posso dimenticare la mia mamma, per le tante volte in cui ha accudito i miei bambini quando io non c'ero. I nonni sono importanti e vanno ringraziati, non bisogna mai darli per scontato. Insomma senza gli altri non avrei potuto fare niente, ogni piccolo gesto di altruismo è stato importante».

Dopo un risultato simile è tempo di respirare, anche se il prossimo traguardo già si affaccia: «Adesso mi sto godendo un po' di meritato relax. Dopo il ritorno a Napoli, i primi giorni non riuscivo proprio a dormire. Per il futuro - conclude - l'obiettivo è ancora quello di ritentare e migliorare l'attuale record, ma dipende da molte cose: gli sponsor, i fratelli e tutta una serie di altre condizioni».

un po' di storia

Tanta Italia in questo sport Fu nostro il primo mondiale

Nonostante l'apnea sia la prima forma d'immersione praticata dall'uomo, in quanto sport agonistico è una pratica relativamente recente. L'organizzazione del primo campionato mondiale, infatti, risale al 1996, e si deve all'Aida (la federazione internazionale che sovrintende alla pratica di questo sport) e alla rivista francese «Apnea», che scelse come sede dell'evento la Costa

Azzurra. A vincere la competizione fu la nostra Italia, che vanta alcuni tra i migliori atleti del mondo, quali ad esempio i noti Umberto Pelizzari e Gianluca Genoni. Ma non possiamo dimenticare Raimondo Bucher, napoletano d'adozione, che nel 1950 scese a meno 30 metri, un risultato eccezionale per l'epoca, stabilendo così il primo record mondiale ufficiale d'immersione in apnea. (A. Lan.)

stavo facendo la cosa giusta. Per non parlare dei problemi legati agli sponsor e a tutta l'organizzazione e lo spostamento in generale, da affrontare da sola. A questo - ricorda la campionessa - si aggiungeva il giudizio degli altri: «ma cosa fai alla tua età, è uno sport pericoloso e anche con poco guadagno». Fino a 16 anni fa non potevo stare per lunghi periodi

respirare, anche se il prossimo traguardo già si affaccia: «Adesso mi sto godendo un po' di meritato relax. Dopo il ritorno a Napoli, i primi giorni non riuscivo proprio a dormire. Per il futuro - conclude - l'obiettivo è ancora quello di ritentare e migliorare l'attuale record, ma dipende da molte cose: gli sponsor, i fratelli e tutta una serie di altre condizioni».

L'Anra di Quarto è ancora Scuola calcio élite

DI ANDREA FIORENTINO

La stagione sportiva appena trascorsa si è chiusa con tante soddisfazioni. La nuova annata si rinnova con ulteriore certezza con la conferma di un riconoscimento prestigioso: l'Anra Calcio 2010 di Quarto è Scuola Calcio d'élite. La qualifica viene rilasciata dalla Figc esclusivamente alle società sportive che abbiano stilato un piano di offerta formativa adeguata ai parametri della Federazione e supportato da una serie di obiettivi (partecipazione agli incontri tecnici della Federazione, progetti speciali, promozione di attività formative per il territorio) che sono in grado di generare crediti tali da permettere il raggiungimento di

questo importante traguardo. La Figc riconosce l'eccellenza dei vivai del territorio campano. L'Anra si conferma per il terzo anno consecutivo dunque nell'élite per qualità e programmi del suo movimento giovanile: un vanto di cui possono fregiarsi in pochi. Appena otto anni fa, i fratelli Andrea e Franco Del Prete gettano le basi di quella che sarà una delle più intriganti iniziative del territorio campano. E non è stato un inizio facile. Difatti, c'erano soltanto sette bimbi, e per i primi quattro anni gli iscritti si sono allenati nella palestra gestita dai due fratelli imprenditori. Dal 2014, il vento inizia a cambiare: la scuola calcio si sposta sui nuovi campi dell'Olimpo Soccer, centro

sportivo nuovo di zecca che sorge su un terrazzamento sopra Quarto e - ad oggi - si contano oltre duecento tesserati per uno staff costituito da quattordici persone, capitanato dal direttore generale Filippo Scudiero, ex calciatore del vivaio napoletano e talent scout. «Dobbiamo fare in modo di lavorare con i ragazzi il più possibile. I bambini, soprattutto a questa giovane età, non devono mai avere il tempo di annoiarsi», afferma Scudiero. «Per questo cerchiamo di programmare gli allenamenti e ci impegniamo per azzerare i tempi morti, anche in piscina e in palestra, per assecondare meglio le fasi di crescita dei nostri tesserati che crescono in maniera esponenziale». Un vero miracolo sportivo.

Giornate dell'Avvenire e del Sovvenire promosse dall'Ufficio per le Comunicazioni sociali

Sguardi dal Campanile

Il #sovvrenire di un paesaggio per la tutela dell'avvenire comune

Sabato 29 settembre
Seminario vescovile di Nola
Ore 10.00

Come custodire e comunicare uno sguardo di fede sul territorio. Ne parliamo con **Mimmo Muolo** di Avvenire e **Stefano Gasseri** del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica.

Prossimi appuntamenti

17 novembre 2018
San Sebastiano martire, Brusciano

19 gennaio 2019
Santa Maria delle Vergini, Scafati

Info: comunicare@chiesadinola.it

